

**PARAFRASI
POETICHE
DEGL'INNI DEL
BREVIARIO DEL
MARCHESE...**

Vincenzo Capponi



42
3 K
5

**PARAFRASI POETICHE
DEGL' INNI DEL BREVIARIO**

DEL

MARCHESE VINCENZIO CAPPONI

**VERSIONI IN LINGUA VULGARE DEL LIBRO DETTO
SCALA DI S. AGOSTINO, E DELLA LEGGENDA
DI S. AGNESE.**

PARAFRASI POETICHE

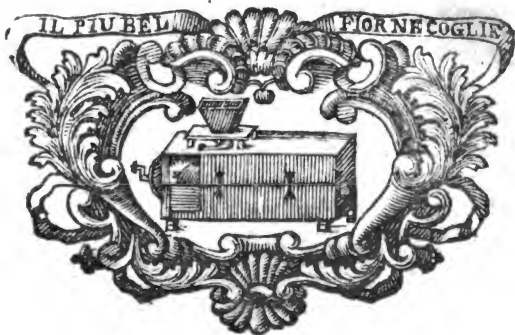
DEGL' INNI DEL BREVIARIO

DEL MARCHESE

VINCENZIO CAPPONI

TRATTE DAL CODICE ORIGINALE

DELLA LIBRERIA RICCARDIANA.



FIRENZE 1818.

Nella Stamperia d'ANTONIO BRAZZINI
Con Approvazione.

ALL' ILLUSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO MONSIGNORE
PIER FRANCESCO
MORALI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE
PRINCIPE DEL SACRO ROMANO
IMPERO ec. ec.

Dietro l' esempio di quelli, che
in pubblicando dell' opere Sacre
le dedicarono ai Vescovi, come
fece fra noi Domenico Maria Man-

ni, che offerì all' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli Predecessore di VS. Illustrissima e Reverendissima il volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo nel 1729, mi è paruto conveniente che le Parafrasi Poetiche degl' Inni del Brevario, opera diligentemente e con somma eleganza condotta da Vincenzio Capponi, celebre letterato del Secolo XVII. come pure le versioni in idioma volgare del Libro detto *Scala del Paradiso* sotto il titolo di S. Agostino, e della leggenda di S. Agnese, che si danno per la prima volta alla luce, sieno dedicate alla sacra e rispettabile Persona di VS. Illustrissima e Reverendissima. L' accettazione di questo dono, Prestantissimo Monsignore, mi darà il contento di porgerle la mia os-

sequiosissima servitù, e stimolerà l'anime devote a procacciarsi questi opuscoli, che sono acconci ad accendere il cuore d' un santo zelo per le cose spirituali e celesti.

Voglia poi Iddio accordarle una lunga e prosperevole vita, ad oggetto che nella nostra Diogesi sotto il saggio e prudentiale Governo di V. S. Illustrissima e Reverendissima domini mai sempre, a fronte di qualunque siasi opposizione, la purità della dottrina, e che ognuno sia dotato d' una vera e soda pietà, e di quello spirito che ha per base la concordia, l'unità e la pace. E per vero dire al fianco d' un Prelato così illuminato, saremo noi forse dubbievoli ad avere de' vigilantissimi e periti Operaj, che colla loro scienza e buona con-

dotta producano ottimi figli alla Chiesa, ed utili Cittadini allo stato? Ma per tema, che in difetto de' miei talenti non possa io fare risaltare i meriti di VS. Illustrissima e Reverendissima mi rimango in silenzio, rivolgendomi al Gregge per la Dio grazia affidatole, con dirgli insiem con Dante:

*Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
 E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida,
 Questo vi basti a vostro Salvamento. (1)*

Ella, che dee avere a cuore l'avanzamento del natio nostro lin-

(1) *Parad. Cant. 3.*

guaggio aggradirà la produzione di queste operette, che stavano sepolte nella Libreria Riccardiana, le quali in fatto di lingua possono gareggiare con quelle dell' aureo secolo del trecento, ed il Pubblico in leggendole, io mi lusingo, mi sarà grato; perocchè ammirerà in me un vivo desio di vedere il Cristiano adorno di quelle virtù che lo costituiscono amico di Dio, ed impegnato ad imparare vie più le bellezze del nostro parlare, per essere in istato di rigettare delle voci strane, che molte volte si accolgono come una gemma preziosa dagl' imperiti.

Accetti in ultimo, Monsignore, quest' umile offerta che io le faccio; e nell' atto di baciarle le sacre mani, imploro la sua Benedi-

x
zione , dichiarandomi rispettosamente.

Di VS. Illuss: e Reverend:

Devotissimo servitore
LUIGI RIGOLI.

✱
A' C O R T E S I

L E T T O R I

L. R.



NIuno ha potuto giammai controvertere, che l'illustre Città di Firenze abbia prodotti in ogni età uomini insigni sia nella professione delle Scienze e Belle Arti, sia in quella civile educazione, che fu lo speciale oggetto di coloro singolarmente, che ai beni di fortuna unirono i pregi di loro natali da cospicua famiglia.

Quei giovani che dalla sorte furono così privilegiati, desiderosi di non degenerare da' loro maggiori, che si erano resi immortali per le loro militari imprese, come per la buona direzione degli affari di Governo, o per opere erudite, si applicavano allo studio, ed in questa maniera di padre in figlio, l'ottime qualità dell'animo, insieme col pingue patrimonio, si trasfondevano. Eglino, come veri Filosofi, ragguardavano i titoli di Nobiltà con dispregio in chi possedevali per retaggio, qualora non servissero questi che al solo fasto ed orgoglio, perocchè sapevano,

. . . . Che seggendo in piuma ,
In fama non si vien, nè sotto coltre. (1)

Vincenzio Capponi, alle cui fatiche e studj si deono i parafrasati Inni che ora per me si pubblicano la prima volta, messi a profitto gli ammonimenti paterni, conobbe la necessità di sfuggir l'ozio, che

(1) Dante. *Infer.* cant. 24.

è il fomentatore de' vizj, e diedesi a coltivare l'animo suo, tanto che si rese ben tosto ammirabile presso ogni sorta di persona sì per lo vasto sapere, come per lo tratto affabile che egli usava indistintamente con tutti. Qui non è luogo di fare l'elogio d' un tant' uomo, che fu maestrevolmente lodato da Ant. Maria Salvini in una Orazione, ch' egli recitò nell'Accademia della Crusca per la di lui morte, stampata nel Tom. I. delle sue Prose Toscane. Ciò non ostante però mi convien dire come egli ebbe una particolare inclinazione per gli studj sacri, ne quali approfittò moltissimo nella sua dimora in Roma, dove fu fatto Cameriere segreto da Urbano VIII. che in segno d'amorevolezza e di considerazione gli conferì due grosse Badie. Dopo la morte di suo padre, rimaso egli solo di suo legnaggio, determinossi d'abbandonare lo stato Clericale per accudire agli affari domestici. Tornato egli in Firenze tolse per moglie Lucrezia Soderini, vedova d' Andrea della Stufa, ma non abbandonò giammai gli studj, che anzi, liberatosi dagl' imbarazzi della Corte, potè in pace leggere con

assiduità i Padri della Lingua Italiana per imprendere tutte quelle grazie e finenze che vi si contengono. La Repubblica Letteraria non ebbe luogo di tacciarlo per uomo vano nell'occasione ch'egli si denominò *il Sollecito* nell'Accademia della Crusca, poichè vi lesse le sue Parafrasi poetiche de' Salmi di Davide, venute in luce nel 1682 edizione registrata nel Vocabolario. Nel 1684. pubblicò parimente in Firenze i Trattati Accademici, e le Parafrasi poetiche de' Cantici della Sacra Scrittura in un Volume in 4. che è utile tanto per la purezza della lingua, quanto per la buona direzione de' costumi. Egli perito, com'era, de' sacri espositori e della dottrina de' Padri della Chiesa, si accinse quindi a parafrasare il libro di Giobbe, cui egli non potè compiere per colpa della morte invidiosa, che cel tolse il dì 28 di ottobre del 1688.

Se la nominanza del Capponi è oggimai celebre appo le persone che apprezzano le Scienze, e la leggiadria del linguaggio Italiano, credo di non andare errato, che ella diverrà vie più grande quando il Pubblico leggerà le sue Parafrasi

poetiche degl' Inni del Breviario, che si conservano inedite nella Libreria Riccardi in un Codice in foglio segnato col numero 2116. scritte di propria sua mano. Altra Copia parimente autografa havvi in altro Codice notato col num. 2242, ed amendue sono piene di pentimenti, ma la lezione del primo, da cui ho estratta questa copia, è migliore, ed è la seconda, come egli medesimo attesta Ecco dunque per gli amatori della lingua volgare una miniera ripiena di forme di dire proprie, chiare e forbite, e per quelli che non sanno Grammatica un facile incitamento per unirsi colla Chiesa a festeggiare ed onorare Iddio ne' suoi Santi.

Tra i Compilatori della terza impressione del Vocabolario della Crusca fuvvi pure Vincenzo Capponi, che in forza dei suoi lumi e travagli contribuì all' aumento di molte voci e frasi prese dai buoni Autori, come raccogliessi da i di lui spogli.

Torna quì in acconcio di notare, che l'eredità di Vincenzo Capponi, insieme colla sua copiosissima libreria sì di Manoscritti, che di libri stampati, passarono in:

casa del Marchese Francesco Riccardi, che aveva sposata la sua figliuola per nome Cassandra, ed il quale fabbricò apposta nel suo grande Palagio una stanza con finissimo gusto adorna con isquisito lavoro di stucchi e rabeschi d'oro, e superbamente dipinta a fresco nella sua volta da Luca Giordano, rappresentante l'intelletto umano sciolto dai legami dell'ignoranza, con alcuni versi Italiani attorno in caratteri d'oro, tolti da Dante e dal Tasso per opera dell'Erudito Alessandro Segni, ove riuniti alla sua pregevolissima Biblioteca (che aveva l'origine da Riccardo Romolo Riccardi, uomo di sommo merito del Secolo XVI) quella del Capponi. Di questo ragguardevole personaggio evvi la vita scritta dal Dott. Giov. Lami stampata in Firenze nel 1748. in ottavo, e merita di esser letta quella esistente nella Riccardiana, perchè accresciuta d'interessanti notizie manoscritte dall'Autore. Per dare adunque un saggio del genio e del carattere di Riccardo riporterò ciò che dice il detto Lami alla pag. XXXII *In ea igitur aetate, qua alii luxu, et voluptatibus diffluunt, in Musas, et liberales discipli-*

*nas , Richardus toto pondere ferebatur , et non codices tantum raros , et insignes , persequabatur : verum etiam omnigena eruditae antiquitatis monumenta , aera , marmora , statuas , simulacra , anaglypha , titulos , gemmas sculptas , epigrammata , et id genus , quae adhuc in Museo Richardiano extant , et quantum ingenii , iudicii , eruditio- nis , ille haberet , luculente testantur , cupi- de , diligenterque perquirebat , atque adipi- scebatur . Riccardo Riccardi nel 17 di Lu- glio del 1600 fu ascritto nell' Accademia della Crusca insieme con Luigi Principe d' Anhalt , con Alberto Conte d' Anao , e col Conte Francesco Bentivoglio , come si legge in un Codice membranaceo della Ric- cardiana in 4. anticamente segnato S. II , XIII , ed ora 2967 intitolato : *Le Leg- gi dell' Accademia della Crusca riforma- ta* in diversi anni , e singolarmente nel 1650 sotto l' Arciconsolato dello Smarri- to , che è quanto dire del celebre Carlo Dati .*

Non sarà discaro ai Lettori di riporta- re ciò che leggesi nella Prefazione dell' Indice de' Manoscritti Riccardiani , com- pilato dal Bibliotecario Giov. Lami , e stam-

pato in un Tomo in foglio a Livorno l'anno 1756. Questa copiosa, così egli dice, e celebre Biblioteca contiene in se vicino a tre mila Manoscritti, in tutte le maniere di Scienze, e di erudizioni, e in molte e varie lingue, come Greca, Ebreja, Araba, Turca, Persiana, Latina, Italiana, Franzese, Antica Provenzale, Spagnuola, ed altre. Ve ne sono molti d'un antichità considerabile, molti originali, molti non mai pubblicati.

In aumento di così celebre Biblioteca al Signor Gabbriello Riccardi suddecano della Metropolitana Fiorentina; Ecclesiastico rispettabile per la sua esemplarità non meno che per dottrina, nel 1786, piacque d'incorporare altresì la sua scelta ed ampla Libreria con quella della casa in due ben grandi stanze: ed a fine di perpetuarne ed ampliarne il decoro comprò dal suo Nipote Marchese Giuseppe la Libreria, Museo, Quadri e Stampe, e tutta questa preziosa suppellettile l'assoggettò a Fidecommisso perpetuo per privilegio ottenutone dal Gran-Duca Ferdinando III. nel 1794. Ognuno argumerà quindi, che nessuna Famiglia fralle più

ragguardevoli d' Italia può vantare d' avere tre mila cinquecento novanta Manoscritti , quanti ne possedeva la Casa Riccardi , quasi tutti insigni , e degni di commendazione; e per tacere dei più, eravi tra questi Plinio della Storia Naturale , che sebbene mancante in più luoghi è pregevolissimo sì per essere il più antico che si conosca , come pure per la lezione che è assai migliore di quella pubblicata per opera dell' Arduino. Parte di questi Codici scritti nel buon Secolo della lingua sono citati nel vocabolario della Crusca , ed essi furono acquistati dai Venturi, dai Dini , dalle Biblioteche Doni , Strozzi , Davanzati e Salvini. Si arroe a questo , che secento e più sono l' edizioni del Secolo XV , le quali meritano di essere apprezzate , se non pel numero , per l' estrema rarità certo di varj esemplari , come per esempio la Bibbia dei Massimi del 1471 col commentario di Lirano , Lattanzio Firmiano del 1465 , il Monte santo di Dio con le tre figure , l' opere di Luciano del 1496 in pergamena , stupendissimo esemplare , il Dante della Magna del 1481. con venti figure , la prima edizione delle Tragedie

di Seneca, il Bellincione del 1493, i canti Carnascialeschi, edizione anteriore a quella del Torrentino, ed altri più della maggiore considerazione. Vedonsi in oltre in questa Biblioteca molti libri impressi postillati da valentuomini, e fra questi secento in circa sonovene tra Testi a penna e stampati ripieni di postille e di squarci tradotti di mano d'Anton Maria Salvini in più idiomi, che in fatto di lingua possono aversi come un prezioso tesoro. Evvi pure una raccolta di Miscellaneæ in numero di 370 volumi, le quali contengono delle rare e pregevoli cose in ogni genere di Letteratura, Epitalamj, Orazioni, Lezioni Greche, Latine, Italiane, Francesi e Tedesche d'uomini dotti, elogj funebri per i Sovrani, e per altri, Poesie sì sacre che profane, Politica, leggi dei Principi, Tesi Teologiche, Lettere Pastorali di Vescovi in buondato, Bolle Pontificie, Giurisprudenza ec.

Convenevole poi cosa è di palesare, che la Libreria Riccardiana, sciolti i Fidecommissi, e variate le circostanze della famiglia, dovea esser venduta, e per conseguenza la Città di Firenze perdeva que-

sta letteraria ricchezza. Gli amatori delle Scienze e della Patria, dolenti nel vedere, che questa bella e singolare collezione di libri (che fu lavoro di molti secoli per raccogliarla) si disperdeva in un momento a danno degli studiosi, fecero i più validi sforzi perchè il Governo autorizzasse la Comunità di Firenze a farne l'acquisto. Lochè riuscito felicemente, e a seconda dei desiderj del Pubblico illuminato, portò, che ritornato al Trono della Toscana l'attuale Gran Duca, la Comunità credè doverla a Lui stesso donare, e questj con suo benigno Rescritto de' 9. d'Ottobre del 1815, destinandola al pubblico comodo e beneficio, confermò Bibliotecario il Sig. Francesco Fontani, e sotto Bibliotecario il Dottor Luigi Rigoli.

Voglio finalmente lusingarmi, che i Cortesi lettori aggradiranno queste notizie relative all'illustrazione della Libreria Riccardiana, e molto più si compiaceranno della pubblicazione delle Parafrasi poetiche degli Inni del *Sollecito*, capaci a dilettere in riguardo della purgatezza della lingua, ed a produrre dei frutti ubertosi per le massime buone, che in esse racchiu-

donsi. Le abbreviature ad ogni Inno di *Brev. Poss. Tim. Prud.* vogliono dire *Breviarium, Possevinus, Timotheus, Prudentius*, dove si possono trovare. Avverto, che le varianti, che ha creduto fare l'Autore, sono riportate ne' rispettivi luoghi.

Dietro alla Poesia, che io pubblico, ho giudicato essere accettevole la lettura di un opuscolo Sacro scritto in prosa. Questo è il libro di *S. Agostino detto Scala di quattro gradi, volgarizzato da un suo Frate*, tratto dal Codice Riccardiano segnato col numero 1477, in ottavo del Secolo XV. Qui io deo avvertire il lettore, che questo non è il volgarizzamento della Scala del Paradiso attribuito a S. Agostino, citato dagli Accademici della Crusca sopra un Testo a penna del *Pasciuto*, cioè Monsignor Piero Dini, Arcivescovo di Fermo, cui non m'è venuto fatto trovare. Diverso impertanto egli è da quello degli Accademici, come da chicchesia potrassi accertarsene in leggendolo, dove niuna delle voci *Asseccato, Malardito, Torcitoio vegghievole ec.* leggerà, riportate dal Vocabolario coi rispettivi esempj, ricavati dalla

Scala di S. Agostino. Nella nota 274. gli Accademici della Crusca dicono: „ E' noto che gli eruditi credono che quest'opera non sia di S. Agostino. In un Codice, dice della Libreria dei Guadagni segnato col numero 62 in cui è il volgareizzamento di questa Scala, quest'opera è attribuita a *S. Giovanni Climaco*. Parimente in due Testi a penna della Libreria del Marchese Riccardi segnati P. II, IX, e X. (ora 1696, e 1351) si legge, che questa Scala è traslatata dal Testo di *San Giovanni Monaco Sinaita*, detto *Scolastico*, o *Climaco*. „ La traslazione ne' precitati Codici è un lungo Trattato contenente trenta gradi.

Quest'opuscolo, che viene a mio credere per la prima volta alla luce, è una traduzione ben larga del libro della Scala del Paradiso, che è fra le opere supposte di S. Agostino Tom. 6. edizione de' Maurini. Qui però non ha luogo l'indagine di rinvenire l'Autore di questo libro, perocchè il mio oggetto è di pubblicare un volgareizzamento che dia dei salutevoli pascoli a chi lo legge, e lo diletta in fatto di lingua.

Un altro Frate tradusse la medesima Scala, come si ha dal Codice Riccardiano segnato col numero 1427 in 4. la cui versione è più testuale che la prima, ma o sia fallo del Copista, oppure del volgarizzatore, molte desinenze di verbi si rinvencono che non sono secondo le regole grammaticali. Per darne un saggio piacemi di riportare il prologo, che è questo:

„ Incomincia il prologo del Libre,
„ il quale è chiamato

„ Scala de' Cieli.

„ Volendo io, carissimo fratello, per
„ obbligo che io ho reco, alcuna cosa do-
„ narti, emmi paruto di eleggere cosa che
„ sia congrua e conveniente alla pro-
„ fessione, e al desiderio tuo. Imperò è
„ cosa naturale, e mostracelo la continua
„ esperienza, che a ciascheduno artefice
„ è più grato il dono, atto ed apparte-
„ nente all'arte sua, che qualunque al-
„ tro si sia. Costì so, che piacerà più a
„ te questo mio piccolo dono, che qua-

„ dunque altra cosa aliena dallo stato e
 „ professione tua. Sommi adunque propo-
 „ sto per tuo amore ridurre a volgare
 „ quella devotissima operetta intitolata Sca-
 „ la del Cielo, brevissima quanto alle pa-
 „ role, ma piena di perfezione, ed ab-
 „ bondantissima di spirituali sentimenti.
 „ La quale opera, perchè è molto divota,
 „ dicono alcuni che la compose Santo Ber-
 „ nardo, ed alcuni dicono Santo Augu-
 „ stino; sicchè il più delle volte si trova
 „ intitolata in lui, sì eziandio perchè pa-
 „ re che sia piuttosto suo stile, e proprio
 „ modo di parlare, che di Santo Bernar-
 „ do. Ma chi di loro si fusse, superflua-
 „ mente si disputa, conciosiachè e l'uno e
 „ l'altro fu sì organo dello Spirito Santo,
 „ e dotato di singulare divozione, al quale
 „ meritamente questo devoto Trattato si
 „ possa attribuire. Priegoti all' ultimo, che
 „ quando di questa lezione sentirai il de-
 „ siderato gusto ti ricordi di me, e pre-
 „ ghi il Signore nostro Gesù Cristo si de-
 „ gni farmi del numero dei suoi fedeli ser-
 „ vi, facendomi gustare nella presente vi-
 „ ta quello che nella futura speriamo qual-
 „ che volta perfettamente possedere. „

Lusingomi inoltre, che la traslazione della Scala del Paradiso, che io do alle Stampe, sarà apprezzata sì dagli amatori del parlare gentile, perocchè rassembra dettatura del miglior tempo, scritta in chiara e buona favella, tranne alcuni Latinismi; come anche dai devoti, che si sentiranno trasportare alla contemplazione delle cose celestiali, i quali tutti voglia Iddio, che un giorno possano dire:

. . . la nostra volontà quieta
 Virtù di carità, che fa volerne
 Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. (1)

E per isfuggire lo schiamazzo d'alcuni Censori, che prontamente condannano ciò che non sanno, deggio io avvertire che le voci *altorità* che trovansi a pag. 98, e 101 stanno in luogo di *autorità* per la parentela fra l' *Au*, e l' *Al*, come nel buon secolo si legge *Lalda*, *auldacia*, in luogo di *lauda*, e di *audacia*. Vedansi sul tal proposito gli *Avvertimenti della Lingua* di Lionardo Salviati lib. III. part. XIX.

(1) Dante Parad. can. 3.

pag. 292. *Ven.* 1584. Molti tempi del verbo *potere* pare che facciano equivoco coll'altro *potare*, e che però si debbano riguardare come errori, ma pure non va così la bisogna. Sul fine del cap. VIII. di questo volgarizzamento si ha; *spesse volte potrai esser visitata dallo sposo. Nell'Esposizione del Paternostro, e nelle vite di Plutarco*, ambedue Codici del Secolo XIV, citati dagli Accademiei della Crusca, il primo della Libreria Magliabecana, ed il secondo della Riccardiana si legge più e più volte *potrai, poterete, per potrai potrete*. Parimente nel cap. IX, e X, ed altrove si trova *potiamo*, che in significato di *potare* vuol dire tagliare il superfluo ai rami degli alberi. Tralascio di riportare gli esempj di *potiamo per possiamo* che usarono gli autori del trecento; ma se qualcuno bramasse vederli legga il volgarizzamento delle favole d'Esopo, che pubblicò Domenico Maria Manni nel 1778 dove quasi ad ogni pagina troveragli, come pure la Storia di Tobia a pag. 38. edizione di Livorno del 1799.

Essendo occorse delle licenze arbitrarie nell'edizione di *Vegezio Flavio dell'Arte*

della guerra , eseguita in Firenze per Giov. Marenigh 1815. porgendomisi quì ora l'occasione mi credo in dovere , in giustificazione del dotto Editore , di render noto , che nel volgarizzamento di Vegezio v'è due volte la voce *futa* , per *fuga* , come si legge ne' Mss. al cap. 2. lib. 1 , e cap. 21 lib. 3 , ed in questa forma fu copiata dal Sig. Francesco Fontani , come posso attestare , ma nella stampa a pag. 26 , e pag. 132 è stata ammodernata , di modo che questa licenza inferma gli esempj di Vegezio di Dante e d'altro , riportati nel Vocabolario. Nè dicasi che l'esempio di Dante non fa al caso , che averà usata la voce *futa* in grazia della rima , perocchè egli si servì di questa , come pure di tante altre , o perchè erano in corso , o per arricchire la lingua , al dire del Varchi nell' *Ercolano* pag. 66 , edizione dei Giunti. Il Commento antico detto l' *Ottimo* dagli Accademici della Crusca , che conservasi nella Libreria di S. Lorenzo registrato nel Vocabolario , chiude la bocca a quelli che vogliono mutare a lor piacimento. L'anonimo Commentatore al Canto X. dell' *Inferno* fa una glossa sopra quelle parole : „ ond'



io a lui: lo strazio, e il grande scempio.,, Disse Tempio, e non Chiesa per più proprio parlare, e nol fece perchè rima lo strignesse. Io scrittore udi' dire a Dante, che mai rima nol trasse a dire altro che quello che avea in suo proponimento, ma che elli molte e spesse volte facea li vocaboli dire nelle sue rime altro che quello, che erano appo gli altri dicitore usati d'isprimere. Vi è un pezzo di strada Bolognese che conserva tuttora l'antica sua denominazione di *Futa*.

Quest' avvertenza mi è paruta opportuna, perchè ognuno che ha acquistato, od acquisterà *Vegezio* possa correggere il cangiamento indicato. Senza che io mi trattenga sopra una materia oggimai ben conta a tutti gl'intendenti, mi rimetto alla dotta prefazione delle *Novelle* di *France Sacchetti* fatta da *Mons. Giovanni Bottari*, il quale vuole esatta fedeltà nella copia dei Testi a penna, non essendo lecito a chiunque di farsi arbitro in mutare, o variare qualche parola, se non quando l'errore è patente.

E giacchè si tratta di correzioni non sarà fuor di proposito di aggiugnere, che nell'

Esopo T. Riccard. pochi giorni fa reso pubblico dalla Stamperia del Giglio, si leggono delle voci, che potrebbero tenere sospese le menti d'alcuni per l'intelligenza, perchè, come giacciono, presentano un sentimento contrario. E sono: Fav. II. pag. 24, v. 2 *in verso*, correggi *inverso*. Fav. IV, pag. 26 v. 8 *appose* corr. *appo se*. Fav. XVIII, pag. 48, di *servigio*, corr. *diservigio*, che lì dee essere tutta una parola che significa danno, torto ec.

Nell'occasione che va facendosi l'indice ragionato dei Manoscritti Riccardiani m'imbattei nel Codice membranaceo in ottavo segnato col numero 453, contenente fra l'altre cose un opuscolo di Scrittura del Secolo XIV il quale, benchè privo di titolo, porta la leggenda di S. Agnese Vergine e Martire, che pubblico unitamente agli antecedenti, inedito come io credo, ben persuaso che i Lettori mi sapranno grado, veggendovi la gentilezza del parlare, ed un' eroica costanza praticata dalla fanciulletta Agnese in mezzo ai più grandi pericoli. In più luoghi delle sue opere S. Ambrogio tributa i doverosi encomj a questa Santa Vergine, i quali si

leggono nelle Lezioni del 2. Notturno del Breviario Romano il dì 21. di Gennaio. Nella lettera poi a *Demetriade lib. 4. pag. 215. Tom. 4.* edizione Romana del 1585. descrive egli la vita, il martirio ed i miracoli dell' illustre S. Agnese. L' istessa descrizione è quella della leggenda che si pubblica, se si eccettuano varj racconti, tralasciati dall' anonimo volgarizzatore, il quale pare che siasi servito di quella che si ha nella raccolta delle vite de' Santi di Iacopo de *Voragine*, Arcivescovo di Genova, la quale combina quasi perfettamente con questa, dove si legge pure il fatto del Prete per nome non *Paulo*, ma *Paolino*, secondo il Testo Latino.

Nulla dirò del pregio di questa versione, perocchè ognuno che abbia un poco di gusto per la nostra lingua saprà giudicarla di quella stagione, in cui tutti scrivevano bene. Un frutto più vantaggioso pottrassi da chicchesia ritrarre dalla lettura di questa vita, in cui discuopresi risplendente la potenza della grazia di Dio, che si servì della debolezza dell'età, e del sesso per confondere tuttociò che si stima di più pregiabile nel mondo, e per proporci nella

di lei persona l'esempio di una rara castità difesa in una maniera trionfante, e guidonata dalla Corona del Martirio, e della Verginità.

Quà fa d'uopo di dire, che il Ch. P. Mauro Bernardini delle Scuole Pie, Professore di Belle Lettere, leggendo questi miei scritti in qualità di Regio Rvisore, vedde che la vita di Santa Agnese, che trovasi in un Leggendario di Santi a pag. 106 che ha presso di se, è un po' più estesa, e con delle varianti, ebbe egli la gentilezza di prestar mi il Codice membranaceo in 4. di belle carattere tondo colla data del 1462, perchè io ne potessi far uso. Dimostrandomi io dunque grato a questa generosa offerta ho riportate le Giunte a' loro luoghi in corsivo, e le varianti appiè di pagina. Il divisato Leggendario contiene parimente il volgerizzamento del libro detto Scala attribuito a S. Agostino con questa intitolazione: *Amunizione di Santo Agostino come l'anima de' vacare a Dio*, di cui non mi sono approfittato, perchè tradotto da un altro, il quale in fatto di lingua supera quello che si pubblica, ma si spera che verrà alla luce insieme coll'altre vite, le più delle quali non si leggono in quelle edite dal Manni nel 1731.

PARAFRASI POETICHE
DEGL' INNI DEL BREVIARIO
DI VINCENZIO CAPPONI.

*Primo die, quo Trinitas. Brev. 2. Poss. 1: me
comincia: Primo dierum omnium.*

E così Timotheus. 1.

NEL dì, che innanzi a ogn' altro dì rilusse,
E ch' ambo gli emisferi Iddio costrusse,
Nel dì che Cristo dischiodò le porte
D' Abisso, e tolse noi già 'n preda a morte.
Mandato il sonno, e la pigrizia in bando
Surghiamo, e l' orazion cominci quando,
Uscita là dalle cimmerie grotte
Spande l' ale più negre alta la notte.
Nelle quiet' ore volentier ne prende
Dio l' incenso d' un cuor che suso ascende,
Usò così Davidde, e 'n ricompensa
Risplende assiso alla celeste mensa.
In tanto sagro, o memorabil giorno

A

Suonin le voci , e l' arco in stile adorno,
 E fenda l' aure, e gli astri un' aurea rima
 Sin dove il Ciel più s'erge , e si sublima.
 Splendor del Padre tuo da noi disgombrà
 Ogni face d' amor perverso , ogni ombra ,
 Face d' amore , onde l' ardor d' Averno
 Più fier s' accende a far di noi governo.
 Gli altri misfatti rei ahime perdona,
 Onde cinghiamo poi nobil corona,
 E lasciati i terren continui pianti,
 Godiamo eterne gioie , eterni canti.
 Deh il vogli Padre Dio , Padre immortale ,
 Deh il vogli Figlio al Genitore eguale ,
 E tu nata di lor graziosa Arsura ,
 Che regni senza fin , senza misura.

Nocte surgentes vigilemus omnes. Brev. 2.
Poss. 8. Tim. II.

A mezza notte dall' oziose piume ,
 Pronti surghiamo a risvegliarne il lume ,
 E di salmi intoniam dolci armonie,
 Che al canto non discorde il cuore invie.
 Gli Angeli eccelsi entre al beato Coro ,
 Ove spiegano ognora Inno sonoro
 Al nostro contemplar prestino aita,
 Onde con lor godiamo eterna vita.
 Noi voglia in sì giocondo , e lieto stato
 Il Padre , il Figlio , e l' amoroso Fiato ;
 Spargon le sacre Muse all' aure , e a merti,
 Ed i lor pregi in misurati accenti.

Eterno Creator, che accendi il giorno,
Ed ammantì la notte in veste nera,
Verno, e State ne formi, e Primavera,
E fai l'Autunno co' suoi pomi adorno:
Vuoi che 'l tanto variare operi in noi
Che il tempo non incresca, e non annoi.
Già vien l'Angel messaggio dell'Aurora,
Seuote le penne, ed a cantar s'accinge,
Quasi, com'orologio egli dipinge
Di notte al peregrino il punto, e l'ora,
Ei del nascer del dì n'è l'aurea tromba,
Che pe' campi dell'aria alto rimbomba.
A cotanto clamor si muove, e desta
Dell'Acidalia Dea la bella immagine,
E de' perigli suoi fatto presago
Si turba il ladro, ed a fuggir s'appresta,
E a dileguarsi dall'usate vie,
Vie da fugar l'inique voglie rio.
Il pallido nocchier ripiglia il cuore,
E l'irato Ocean depon l'orgoglio,
Ed in un lagrimoso, aspro cordoglio
Trafitto è Pietro dal suo grave errore,
Indi al Tempio di Dio fatto sostegno
Ornato ha il crin dell'immortal Triregno.
E se 'l gallo animal brutto t'insegna
Che non sii lento a discacciare il sonno
Non dir, che quel ch'ei fa, gli occhi non ponno
D'un' alma ragionevole, e sì degna:

Egli col proprio, e sì volgare esempio,
 Quasi t'appella, e neghittoso, ed empio.
 A tale squilla ognun si rasserena,
 Che al levarsi del Sol la s'avvicina,
 Non corre il malandrino alla rapina,
 E l'infermo ne coglie, e speme, e lena,
 E 'l Grande che in Sion, perdeo la Fede,
 Col buon Gesù si riconcilia, e crede.
 Deh se lui riguardasti, e noi rimira
 Signor, che tal virtù vibri col guardo,
 Che gentil torni un cuor vile, e codardo,
 Onde de' falli suoi piagne, e sospira,
 La colpa si disface, e strugge in pianto,
 Così del lagrimar sublime è il vanto.
 O vera luce i serti a noi rischiara,
 Che 'l fiero Tentator cuopre, ed adombra
 Delle vane impression l'anima sgombra,
 E a lei di gire a te le vie prepara:
 Pria, che la lingua sciolga le parole
 Infiammato il pensiero all'etra vole.
 Gloria sublime al Padre, e gloria al Figlio,
 Nato d'umile, ed alta Verginella,
 Nè dello spirto sia men vaga e bella
 La gloria porta dall'uman consiglio.

Ecce iam noctis tenuatur umbra. Brev. 14.

Poss. 18. Tim. 22.

Ecco la notte che dirada l'ombra
 Brillando l'Alba all'uscio d'Oriente,
 Signor dall'alma mia la nube sgombra

Del peccar , che la rende egra , e languente.
 Donami in fin la sempiterna face,
 Donami il Regno dell' empirea luce,
 Le tenebre del mondo empio, e fallace
 Quivi io conosca a quanto mal conduce.

*Qui mi par si possa lasciare l' ultima stanza
 che se ne replica sì spesso il concetto.*

*Iam lucis orto sidere. Brev. 15. Poss. 14.
 Tim. 25.*

Già il gran Pianeta, che distingue l' ore
 Dall' usato cammino a noi ne riede ,
 Ed allegra la luce ognor si vede
 Vestirsi al mondo di novel colore.
 Voti porgiamo alla bontà superna,
 Che nell' oprar di tutto intero il giorno
 Si scorge per sentier retto , ed adorno ,
 E il vizio stringa nella valle inferna.
 Ponga alla lingua insidiosa il corso ,
 Onde non corra ad infiammar la face
 Della discordia , e l' occhio al ben verace
 Volga , e del falso non pur beva un sorso.
 Alle bell' opre abbia la voglia intensa
 Il cuore , e ne discacci ogni follia ,
 E della carne la superbia ria
 Ne prostri assise ad una parca mensa.
 Se così sia , quando verrà la sera ,
 L' alma , scarca dal fier gravoso ponde,
 Trarrà dal sen più cupo , e più profondo

6

Grazie da offerirsi alla cagion primiera.
Di lodarvi ad ognor soiolghiamo il voto
Figliuolo, e Padre; e voi Santa Colomba,
Di vostre lodi la sonora tromba,
Quindi n' arrivi al secol più remoto.

Nunc sancte nobis spiritus. Brev. 28.
Poss. 22. Tim. 30.

Beato Spirto a noi volgi le piume,
Che se col Padre, e 'l Figlio un stesso lume,
Nelle viscere quindi accendi un foco
Ch' ivi ne prenda il suo perpetuo loco.
Erga la lingua, il senso, e l' intelletto
Inni rubusti all' amoroso aspetto,
Indi discenda sagrosanto ardore
Cheanco al prossimo infiammi il cuor del cuore.
Ta cagion prima, e sola, e vera essenza,
Sazia le nestre brame, alta clemenza,
Tu in tre persone sparso, uno in natura,
Sperante eterno, eterna spiratura.

Rector potens, verax Deus. Brev. 30.
Poss. 24. Tim. 34.

O Dio, che delle cose il giro alterni,
Fai spuntar sul mattin l' Alba ridente,
Che si fa sol nel mezzo dì rovente,
Or dai serene Stati, or foschi Verni,
Al germe uman ne fai provare il Mondo
Or fiero, e tristo, or placido, e giocondo.

7

Della discordia ria rintuzza il brando,
Del lusinghiero amor smorza la fiamma,
Onde non resti in noi fibra, nè dramma,
Da cui non vada ogni malizia in bando:
Tu gran Dio degli eserciti, e di guerra
Cangia pensiero, e da' la pace in terra.

*Rerum Deus tenax vigor. Brev 33.
Poss. 25. Tim. 37.*

Dio, che 'l variar del mondo
Tu non vari giammai,
In saldo nodo stringi,
E le fughe del tempo
A non passare i termini costringi:
Del mezzo giorno i più cocenti rai
Vuoi, che segua di notte ancor profondo
Autunno, e State, e Primavera, e Verno
Da te cangiarsi, e temperarsi scerno.
Quando fia nostra vita
All' Espero vicina,
Per te bella ne cada,
Premio di sua virtute
Sia lo goder nell'immortal contrada
Quel ben, ch'a suo' campioni il Ciel destina,
Ben da cui ne dovria l'alma rapita,
Spregiar ciò che quì sembra amica sorte,
E sol pensare a un bel sospir di morte.

Somno refectis artubus. Brev. 35. Poss.

27 Tim. 49.

Il sonno delle membra almo ristoro,
 Oblie dolce de' mali,
 Ora che fogge, e va battendo l'ali,
 Presti lasciam le piume,
 E mentre erghiamo all'alto Inno sonoro,
 Tu sempiterno Lume,
 Dall' Orizzonte, presso alla mattina,
 Al nostro dir l'orecchie, e 'l guardo inchina
 Nè sol la lingua i pregi tui disciolga,
 Ma di caldo disio
 Spargansi, o mio Signor, mio Re, mio Dio;
 Altro segno la mente
 Non mai ferisca, ad altro in seno accolga
 Che il Paradiso ardente,
 Infìn dell' Alba all'apparir del gielo
 Al nostro ovrar sia bel principio il Cielo.
 In guisa, che le notti il Sol discaccia
 Sì di giustizia il Sole
 Ver noi cinto di rai si muova, e voli,
 Quieti nostra guerra
 Con un fido ricovro in le sue braccia;
 Or che spiriamo in terra
 Sì i folli sterpi, e svella sin dal fondo,
 Onde di noi l'esalti un cuore immondo.

Splendor paternae gloriae. Brev. 46.

Poss. 24. Tim. 52.

Della paterna gloria alto splendore

Fulgor tu se', ch'altro fulgor produce,
 Tu se' luce di luce, e un'altra luce,
 D' ambo provien, ch'è bel fonte d'amore.
 Tu se' quel dì, che tutti gli altri giorni
 Rischiara, e rende col tuo lume adorni.
 Tu verissimo Sol tra noi discendi,
 E prendi compagnia, nel bel viaggio,
 Di quel, che spira sempiterno il raggio,
 E sì coll' aura tua l' aure ne fendi:
 Quindi il Padre adoriam, che scuota il brando,
 E gli affetti più rei rileghi in bando.
 Ei d' inclite virtù ci stampi il seno,
 Dell' astioso Demonio i denti svelle,
 E della sorte ogni crudel procella
 Voglia, che ci rassembri un dì sereno,
 Ei di nostro pensier tempri ogni dramma,
 Mentre la fe di bel desir lo infiamma.
 La fede accorta sia, che degl' inganni
 La fantasia schivar sappia la trama,
 E non la accenda mai, che santa brama
 Di sofferrir per Dio pene, ed affanni,
 Cristo sia nostro cibo, e nostra palma,
 Qual prezioso falerno inebri l' alma.
 Sia nostra vita una letizia piena,
 Emuli in suo candor la vaga Aurora,
 La fe sia come 'l sol se i campi indora
 In mezzo al Ciel, nè mai stanchi la lena,
 La mente in bene ovrar non veggia il fine,
 Nè giunga, come Febo, al suo confine.
 Miriam che l'Alba i passi chiari affretta,
 Più ch'essa il Padre, e l'Figlio apra, e discuopra

Suo scintillar , e nulla nube il cuopra ,
 O offuschi quel , che tanto a noi diletta :
 Sta l'uno, e l'altro in se medesimo assiso,
 Ne mai lunge è dall' un l'altro , o diviso.

Consors paterni luminis. Br. 17. Poss. 35.

Tim. 60. Prud. 3.

Tu che del Padre non hai pur l'istessa sorte
 Della luce paterna almo candore,
 Specchio, cui nulla appanna il bel colore ,
 Dell' udito immortale apri le porte ,
 Se rompiam della notte il negro manto,
 Con le preghiere a Te sparse nel canto.
 L' ombre dell' ignoranza a noi lontano
 Fuga , e di rei Demoni un popol folto,
 Che nell' insidie sue mai sempre è involto ,
 Pronto a dilacerarne a brano a brano ,
 Fa', che tra 'l sonno, e l' ozio ei non ci opprima,
 E trionfi di noi quai spoglia opima.
 Nulla ovrar non vogliam senza il perdono
 Di tua misericordia , e tua giustizia ,
 Che disgorabri ogni fallo , ogni malizia
 Da' tuoi fedeli ; onde lor tocchi un suono ,
 Che dica al cuore in amoroze note ,
 Che 'l voto , e l' Inno suo lo Ciel percote.

Ales diei nuntius. Br. 54. Poss. 37.

Tim. 62. Prud. 3.

L' Angel , che annunzia il sole ,

Quando con voce ardita
 Noi risvegliar ne suole,
 Vuol dir, che Cristo nostro sole, e vita,
 Allor chiama a lasciar l'agate piume,
 E innanzi all' alba a ravvivare il lume.

Dio grida in sua favella
 Desti con bei pensieri,
 Fate l'anima bella,
 Casti, sobri, e sinceri,
 Che all'uscir d'Oriente io son vicino,
 E miro dell'interno ogni confino.

Dunque invochiam Gesù
 Con lagrime, e sospiri,
 Che non val dormir più
 Quei, ch'a' celesti giri,
 Manda gli accenti carichi di dolore,
 Parte di mondo, e di contrito core.

Tu Cristo il sonno sgombra
 Della mente, e quel nodo
 Disciogli, che l'ingombra,
 Con sì barbaro nodo,
 Della colpa d'Adamo, o sia di nuova,
 Quindi doppia la grazia il Ciel ne piova.

Rerum Creator optime. Br. 55. Poss. 40. Tim. 71.

O suprema Bontà, cui, l'universo
 Piacque creare, a noi degna por mente,
 E se troppo talun nel sonno immerso
 Scorgi ne gitta un raggio tuo possente
 A pungerlo così col tuo calore,

Onde a lui desti ad adorarti il core.
 Mentre ti ripregghiam contriti, umili,
 Che gli error della notte a noi perdoni,
 Fa' oh' a noi di villan fatti gentili
 Cara voce gradita entro risuoni,
 Che il lodar le tue geste avanti al giorno
 Ha nel cospetto tuo stabil soggiorno.
 Insieme erghiam la mano, e l' intelletto,
 Con Davidde in profetar consiglia,
 E come Paolo nobil vaso eletto
 Colle bell' opre ad esortar ne piglia,
 Opre, che negli esempj agresti, alteri
 Fan quasi forza agli animi sinceri.
 Sebbene il nostro mal chiaro ne vedi,
 Ad ogni mo, sel palesiam, ne godi
 Di propria voglia, e guisa tal ne chiedi
 Per bocca de' Profeti in varj modi:
 In fin l'alma qual fu non è più dessa,
 Se lagrimando i falli suoi confessa.

*Nox et tenebrae, et nubila. Br. 62- Poss.
 42. Tim. 75. Prud. 6.*

Fuggi notte profonda,
 Genitrice dell'ombra, e dell' errore,
 Già il Ciel s'imbianca, e le campagne inonda
 Di chiaro, almo splendore,
 Cristovien, dunque orror fanne partita,
 Ei viene a darti morte, altrui dar vita.
 La caligin del Mondo
 Si assottiglia, si rompe, e si disface,

Torna ogni cosa in un gioir giocondo
 Da rai percossa d' Apollinea face ,
 Spiecan le grane , e gli altri bei colori,
 Spiegan lor pompe i tronchi , i pomi , i fiori.
 Si armi il soldato in guerra ,
 Badi or altri alle merci , a' giuochi , al Foro ,
 L' agricoltore ad agitar la terra ,
 Noi non prendiamo altrove alcun ristoro,
 Se non in pregar Dio , che mai si svaghi
 Da lui la mente , e solo in lui s'appaghi.
 O quanti oggetti appanna
 Con l' abito fumoso il mondo errante
 Con lasciate bellezze , o quanti inganni !
 Tu luce vien dal florido Levante
 A disnebbiar col tuo sereno volto
 Ciascun , che folte nubi han preso , e involto.

Nox atra rerum contegit. Br. 62. Poss. 45.

Tim. 80.

Pur dianzi il Sol cinto di raggi , e d' oro
 Giva affrettando i vanni
 Scoprendo quinci , e quindi il bel tesoro
 Della Natura ; ed or di negri panni
 La notte ammantata ogni creata cosa ,
 Notte di mirar gli astri anco sdegnosa.
 Tua maestade onnipotente , eterna
 Preghiamo alto Signore ,
 Giudice giusto d' ogni fibra interna ,
 Che vogli avvalorar nostro dolore ,
 Onde col pianto di cocenti stille ,
 Terga livide macchie a mille , a mille.

Ecco torpe la mente , e si congela ,
 Morsa dal rio veleno
 Dell' accidia , deh sire almo disvela
 Un fuoco tal , che le disfaccia in seno
 Col tuo calore il ghiaccio , e si vi schiari ,
 Lo scuro , che portanci i falli amari.
 L' atro vâpor , che serpe entro , e s' aggira
 Tra le midolle , e l' ossa ,
 Da cui l' alma accecata erra , e delira
 Sgombri sua estrema , ed ammirabil fossa ,
 Onde godiamo in Paradiso assisi
 Da' terreni malor sciolti , e divisi.

Tu Trinitatis unitas. Br. 73. Pass. 50. Tim. 89.

Tu che se' Trino , ed Uno ,
 E con somma balia tempri ogni sfera ,
 Degna ascoltar quel che in tue laudi aduno
 Con i compagni miei diletta schiera ,
 Quando surghiam di notte
 Per darti voci sin dal cuor prodotte ,
 Reca alle nostre piaghe ampio rimedio ,
 Onde venga la gioia ove era il tedio.
 Frode da' rei Demoni
 Ne feo cader entro i notturni inganni ,
 Punti da' lor malvagi , acuti sproni ,
 Aura del Ciel si muova , e spieghi i vanni ,
 Noi d' ogni macchia tēga ,
 E l' oziose torpor levi e disperga ,
 Che pel contagio del maligno fiato ,
 Dello spirto l' ardor reso ha gelato.

Immenso Redentore ,

Per quanto stringer puossi in questa vita ,
 Riempi noi del chiaro tuo splendore ,
 Onde ne venga una cortese aita ,
 Che nel girar veloce .
 Degli anni , sempre quì misera croce ,
 Ne scansi dal sentiero , oscuro , immondo ,
 Alta ruina , e via di Dite al fondo .

Aeterna Coeli gloria. Br. 81. Poss. 55. Tim. 95.

Delle schiere del Ciel gloria , e corona ,
 E degli egri mortali unica speme ,
 Prole di quel , ch' arma le nubi , e tuona ,
 E di Maria la Verginetta insieme .
 Quando apriam le palpebre in sul mattino ,
 S' apra la mente , e in alto a te si levi ,
 E pel soccorso quindi almo e divino ,
 Purghi l' interno ardor , le colpe gravi .
 Torna la stella , e 'l bel tempo rimena ,
 Del Portator del dì nunzia , e furiera ,
 Voglia la tua mercè render serena
 La parte , che pria fu torbida , e nera .
 Bella mercè , che nei cortesi lampi
 Confonder le caligini ben suole ,
 Onde si schivi i perigliosi inciampi ,
 E infin l' arrivi di giustizia al sole .
 Delle viscere in sen radice , e presa
 Faccia la fede , e lo sperar perdono ,
 La caritade più , che fiamma accesa ,
 Erga tra le virtù sublime il trono .

Summae Parens clementiae. Br. 82. Poss.
 58. *Tim.* 100. *ma cominciano: summae Deus*
Clementiae.

O Dio clemenza inusitata , immensa ,
 Componesti la Terra , il Cielo , e l'Onde ,
 La tua bontade ogni tesor dispensa ,
 E tre persone un sol potere asconde.
 I canticj di noi prendi cortese ,
 Di singulti , e sospir misti , e di pianti ,
 Onde il cuor netto dalle gravi offese ,
 Baldanzoso ne voli a te davanti.
 I lombi dell'ardor sede , e fucina ,
 In cui *Venere* adòpra i falsi vezzi ,
 Tanto col casto *Amor* stringi , ed affina ,
 Che altro in tutto piacer s'odi , e disprezzi.
 Ah che spero ! Che a noi , che diamo al sonno
 Licenza per discior divoti accenti ,
 Tu vogli esser maestro , e guida , e donno
 Per menarne a' beati , ai gran contenti.

Aurora iam spargit polum. Br. 94. Poss.
 60. *Tim.* 103.

Già sparge l'Alba i vari bei colori,
 E tremolar ne fa l'aure odorate ,
 S'arma la luce a saettar gli orrori ,
 Lunge lunge le Furie adre , e spietato !
 I notturni fantasmi , i sogni e l'ombre
 Svaniscano , quai nebbie al vento , al sole ,
 Ed ogni falso ben , che 'l petto adombre

Fugga, come fuggire un dardo suole.
 Onde l'estremo, e sì dubbioso giorno,
 Che n'aspettiamo ansiosi, umili, inchini,
 Per noi ne brilli d'aureo lume adorno,
 Per noi, ch'ora intoniamo Inni divini.

Lucis Creator Optime. Br. 96. Poss. 62. Tim. 41.

Ottimo Creator d'ottima luce,
 Con essa cominciar ti piacque il Mondo,
 Che abbiamo di lei di più giocondo?
 Ch'a scerner le sembianze è sola Duco.
 Quand'ella al mattutin si muove, e desta,
 Sin gli augelletti van temprando un coro,
 E col musico lor verso canoro,
 Palesar l'allegrezza manifesta.
 Al nascer suo ride la Terra, e 'l Cielo,
 Aprono il sen le rose, e le viole,
 Ella è lor vita, ella è l'onor del Sole,
 Ella è 'l confin del tenebroso velo.
 Per lei l'infermo requie al suo malore
 Prende, ed il pastorel ne trae diletto,
 Il blando amor si sveglia altrui nel petto,
 Ed al nocchiero in Mar ne cresce il core.
 Ma or ch'ella è trascorsa inver l'ocaso,
 E la torbida notte alto sormonta,
 E il Redell'ombre entro agli orror ne affronta
 Di lagrime cocenti empiamo un vaso.
 Così forse avverrà, che l'empia frode
 Dei notturni fantasmi a noi d'intorno
 Si tolga, e d'ira carica anzi di scorno

B

Entro le trame sue non più ci annode:
 Quindi un amor gentil tocchi ogni fibra,
 Onde dal gran fallir liberi, e sciolti
 Siamo, e lo spero, da quel bene accolti,
 Che i meriti in giusta lance appende, e libra.

Immensae Coeli Conditor. Br. 98.

Poss. 64. Tim. 57.

Signor lo cui poter non ha misura
 Fabbro eccelso del Mondo,
 Che per temprar de' rai del Sol l'arsura,
 Parte dell' acqua desti al cupo fondo
 Del suolo, e parte là dove la sfera
 Dell' aria si distende alma, e leggiera.
 L' acqua spartita sì pur non confonde
 Le gale della terra,
 Nè 'l calor non mischiato si diffonde
 A tutto sperperar con empia guerra,
 Onde non più verzure abbiano i campi,
 Nè più vestigio uman l' arena stampi.
 Delle tue grazie ora un prezioso dono
 Sparga nobil pietade,
 Che dell' antico error, sebben perdono
 Diede il Battesimo alla primiera etade,
 Per mala inclinazion figlia, e rinasce,
 E l' arte di Cocito il nutre, e pasce.
 Lume chiaro da te prenda la fede,
 E vibri de' suo' dardi un fiero lampo;
 Perchè ne sia di vil timore erede
 La menzogna e 'n fuggir cerchi lo scampo,

E oppressa in fin , sotto vittrice insegna,]
Catena di servaggio al collo tegna.

Telluris ingens conditor. Br. 100. Pass. 67.
Tim. 66.

Quel, che più greve n'è tra gli elementi
Fattor sovran tu lo ponesti al mondo
Per base, e centro, e sodi fondamenti;
Onde ne giacque quasi immobil pondo;
L'acqua, che far poteali e noia, e guerra,
Da lui scotesti, e lo nomasti Terra.
Questa fece di se mirabil pruova,
Che tosto di smeraldi, e di coralli
Sparsa ne' pomi una tintura nuova,
E ne' purpurei fiori, azzurri, e gialli;
In fine aperse il seno alma e feconda,
E porse agli animali esca gioconda.
Così fa, che la mente a noi rinverda
Sterile resa da mortal ferita,
E acciò più non si perda in falli enormi,
Manda celeste brina, e sì l'aita,
Che la versi dagli occhi al petto, e al viso,
E cangi l'atro Inferno in Paradiso.
Non mai contrasti al tuo benigno impero,
Fugga il peccar, come si fugge un' angue,
Nè fiere incontri nel vital sentiero,
Sì fere, che timor le agghiacci il sangue,
Scarchi di Belzebù le dure some,
Nè pur del mal sappia la forza, o 'l nome.

Coeli Deus Sanctissime. Br. 101. Poss. 70.
Tim. 78.

Santissimo dei Cieli Autore, e Nume,
 Che in lor, gloria di lor pingesti il Sole,
 Decorandol con sì benigno lume;
 Delle stelle vaganti alle parole
 Desti il tenor colla temprata lira,
 A cui ciascuna obbediente gira.
 Volèsti, che la bianca, e casta Dea
 Abbia col bel germano a mezzo il Regno,
 E di lui sempre i raggi, e miri, e bea,
 Del principio dei mesi ella sia 'l segno,
 Ch'ella la notte e 'l dì parta, e divida,
 Di notte al peregrin sia scorta fida.
 Tu che cotanto puoi, lo cuor rischiara,
 E della mente l'atre macchie tergi
 Dei servi tuoi, e della colpa amara
 Sviluppa il nodo; e di tua grazia aspergi
 Chiunque giaceva sotto grave incarco,
 Onde a poggiare al Ciel se gli apra il varco.

Magnae Deus potentiae. Br. 108. Poss. 72.
Tim. 86.

O Dio lo cui valore ogni altro avanza,
 Che del germe per te nato fra l'onde,
 Parte sceglier ne fai per l'aure stanza,
 Parte consegna all'acque umili, e fonde.
 Questa tra i gorgi sta chiusa, e sommersa,
 Quella a romper le nubi ognora è intenta,

Ciascuna in region vana , e diversa
 Vive di suo destin paga e contenta.
 Tu , che adoprasti già tai maraviglie ,
 Ora ch'ì ti vuol ben lava col sangue
 Delle tue piaghe , onde a fuggir ne piglie
 Il Tentator crudo , e pestifer' angue.
 Fa' , che nessun della pietà divina
 Disperi , e per viltade oppresso cada ,
 Che nessun provi orribile ruina ,
 Se troppo per baldanza in alto vada.

Hominis superne Conditor. Br. 107. Poss.
75. Tim. 97. ma cominciano: Plasmator
hominis Deus.

Tutto con armonia varia ne apporti ,
 O Creator dell' uom , sostegno , e Duce ,
 Pe' cui decreti sempiterni , e forti
 La Terra insetti , e fiere ognor produce.
 Sien pusilli animal di corpo , o grandi ,
 Quasi avessero ingegno , avesser senno ,
 Di noi son presti ad eseguir comandi ,
 A lor norma è una voce , è norma un cenno.
 Il mal , che talor preme i sensi frali
 Scaccia da'semi tuoi sovrano Nume ,
 Onde non scarchi poi colpi mortali ,
 E da più atti cresca il rio costume.
 Delle tue grazie il generoso dono
 Spenza di risse ogni maligna face ,
 E suonin l' aure , che gentil perdono
 Ci stringe a un nodo di perpetua pace.

Iam sol recedit igneus. Br. 109. Poss. 77.

*Tim. 105. ma cominciano: O lux beata
Trinitas.*

O distinta Unitade, e Triade unita,
Misto di tre Persone , eterna luce ,
Ora che 'l Sol s' accinge alla partita ,
E le tenebre sue notte conduce ;
Ora illustra cortese il nostro core ,
Che si fura dagli occhi ogni splendore.
Quando si leva l' Alba , o vien la sera ,
E ne' prosperi casi , e negli avversi
In crudo Verno , e in dolce Primavera ,
Celebrar ti vogliam , con Inni e versi :
Pria languisca nel corso il Veglio alato ,
Che ci manchi a tua gloria , e lena , e fiato.

Te lucis ante terminum. Br. 115. Poss. 78.

Tim. 45.

Con sì cortese aita
Ottimo Creator se al chiaro giorno
Scorgesti nostra vita ,
Testè , che il manto adorno
Depon la luce , e cede il luogo all' ombra
Dal notturno timor l' alma disgombrava.
Dunque disciolgo il velo ,
E do le penne agli alti miei pensieri
Per sublimarli al Polo ,
E con voti sinceri
Osar ne vo , che in così gran periglio

Tu volga pronto a custodirne il ciglio.
 Ora il Demonio rio,
 Cui vigilia, e digiun non mai rincresco,
 Adempie il mal desio,
 E le frodi allo scur confonde, e mesce:
 Deh non righino il sen di macchie impure
 Con lusinghiera larva empie figure!

*Creator alme siderum. Br. 117. Poss. 81. Tim.
 108. ma cominciano: Conditore alme siderum.*

Almo Fattor degli stellanti chiostrì,
 Luce di chi ti crede, e in te si fida,
 Che se pio Redentore ognora il mostri,
 Le nostre preci entro 'l bel seno annida.
 Miravi, per le frodi eompie, e proterve
 Di Satan, l'uman seme in preda a morte,
 Che minacciavan l'infernal caterve
 Di stringerlo con dure, aspre ritorte.
 Onde ti mosse amore un grave duolo,
 Di suo languire, e di suo fiero assedio,
 In verso Terra ne spingesti il volo,
 E alvo verginal porse il rimedio.
 Alla tua forte, incontrastabil possa,
 Al tuo favore il suolo, e 'l Ciel s' inchina
 E gli fai ben tremar le vene e l'ossa,
 Se alcun d' opporsi al gran voler destina.
 Ti ripregiam, che negli estremi giorni,
 Quando in vista sarai dell' universo,
 Dalle gravi ferite, e dagli scorni
 Ci tolga del Nemico adro, e perverso.

La gloria, la virtù, l'onore, e 'l Regno
 Del Padre, e Figlio, e del gentile spirito
 Sia sempre di laudar nostro disegno,
 Ed' ornarli di lauro, e sì di mirto.

*Verbum supernum prodiens. Br. 117.
 Poss. 84. Tim. 224.*

Verbo sovrano, che del gran Padre vieni,
 Dell' ampia eternitade eguale, e figlio,
 Traesti a riportarne i dì sereni
 Quando giaceva più 'l mondo in periglio.
 Illumina con tua lampa divina
 I petti nostri, e sì d' amor gl' infiamma,
 Onde di quel, che al mal gli volge, e inclina,
 Non resti pure in lor peso di dramma.
 E come sederai nel regio trono
 A svelar de' pensier gli alti segreti,
 Quei, che non mertan pace, ovver perdono
 Condanna, e sien pe' giusti i giorni lieti.
 Deh non ci stringa il fallo, arda, e depredi,
 Ma d' ogni nodo vil liberi, e sciolti,
 Quai cittadini del Ciel, del Cielo eredi,
 Siam da' beati spirti infine accolti.

*En clara vox redarguit. Br. 121. Poss. 86. Tim.
 116. ma cominciano: Vox clara ecce intonat.*

Ecco voce cortese, e chiara intuona,
 Che si dileguin notti, e sogni, ed ombre,
 Ogni nero vapor dall' aere sgombre,

Che 'l buon Gesù per noi gli astri abbandona
 Ecco non più veduta amica stella,
 Che dell' altre ne offusca il vivo lume,
 Sì del vecchio farà nuovo costume,
 Sì dell' antica legge altra novella.
 Spedito è di lassù placido agnello,
 Non un Leon di vista, e giuba altiera,
 Pregiam, che per la colpa orrida e fiera
 Non scuota irato nerbo, aspro flagello.
 Onde allor, che da schiere, ed anni cinto
 Nel secondo venir non ci disdegni;
 Ma nel librar con lance i casi indegni,
 Sia da cara pietade il furor vinto.

*Jesu Redemptor omnium : quem lucis ante ori-
 ginem. Brev. 159. Poss. 89. Tm. 120. ma co-
 minciano: Christe Redemptor omnium.*

O Gesù Redentor dell' uom mortale:
 Pria, ch'empiesse la luce, e sole, e stelle,
 E colorisse l'altre cose belle
 Nascesti, e 'l come, dirlo altrui non vale.
 Perchè infinito, ed inesplicabil sei,
 O di ciascun viva, e perpetua speme,
 Pon mente all' occhio, allequerele estreme
 De' tuoi servi, e consola i gravi omei.
 O benigno Signor già si rimembra,
 Che in Verginella immacolata, e pura,
 Per pietà, che trascese ogni misura,
 Prendesti umana sorte, umane membra.
 Questo il rammenta d' oggi il caro giorno,

Che nel cerchio degli anni ognor s'aggira ,
 Ed ei medesimo alta letizia spera ,
 Quando splende quaggiù nel suo ritorno.
 Ben lui ne riverisca il Cielo , e 'l Mare ,
 Lui benedica in germinar la Terra ,
 E quel che 'l cavo seno asconde , e serra ,
 E quel ch'all'aure baldanzoso appare.
 Pur noi cui ricomprò prezzo sublime ,
 Col Sangue uscito dalle Sacre Vene ,
 Il dì del gran Natal , che d'ogni bene
 Fu cagione , innalziam tra nuove rime.

A solis ortus Cardine. Br. 168. Poss. 92. Tim. 125.

Dal Gardia d'Oriente a dove inchina
 Della Terra all'estremo i raggi il sole ,
 Glorificiam la Maestà Divina ,
 Della casta Maria inclita prole.
 Quei , che beato in Ciel se si godea
 A prender s'abbassò l'umane forme ,
 Che stabilì nell'immortale idea
 Redimer l'uomo del grave fallo , enorme.
 Della pura , ed intatta giovinetta
 I' concepì non già l'ingegno apprese ,
 Ma per celeste grazia , alma , e perfetta ,
 La fede , e l'umiltà ratto l'intese.
 Al Monarca Sovran così gradìo
 Il sen di pudicizia unico esempio
 Che femmina mortal venne di Dio
 Nobile albergo , e consagrato tempio.
 Ciò le predisse Gabbriello alato ,

Batista il vide ancor nel ventre chiuso,
 Spirato dal cortese, eterno fiato,
 Da cui parto sì bel ne venne infuso.
 Vil presepio gli fu stanza gradita,
 A giacerne servì rigido fieno,
 Poco latte fu sol vivanda, e vita
 A chi nutrisce ogni animal terreno.
 A pastorelli semplicetti appare
 Il gran Pastor, che l' universo ha in cura,
 S' allegra il suol, s'allegra l' Aere, e 'l Mare,
 In Ciel tripudia ogni alta creatura.

Deus tuorum militum. Br. 173. Poss. 215.
Tim. 284.

Signor, che i prodi tuoi soldati egregi
 Non di quercia, o d' allor verde incoroni,
 Nè impingui d' oro, od orni d'altri fregi;
 Ma liberale a lor te stesso doni.
 Pria ch' accinghiamo a poetar gl' ingegni
 In lodar tra i martirj eroe Sovrano,
 Acciò non disciolghiamo accenti indegni,
 Tua pietà somma a noi ponga la mano.
 Questi del Mondo i vezzi lusinghieri
 Conobbe quanto sien caduchi, e frali;
 Gli reputò vie del velen più fieri,
 Onde si gode il Ciel lunge da i mali.
 Per gli strazj da lui forte sofferti,
 Per gli sparsi da lui rivi sanguigni
 Fa Dio, che l'alma nostra abbia tai meriti,
 Che bella pianta in Paradiso alligni.

*Exultet orbis gaudiis. Br. 173. Poss. 207.
 Tim. 276. ma cominciano: exultet
 coelum laudibus.*

Trattando l' aure eterne, omai le penne ,
 O Milizia celeste, allegra al volo
 Dispiega, e nel dì lor lieto, e solenne
 Degli Apostol celebra il bello stuolo
 Col verso, e 'l carolare, in giuoco, e in festa,
 E a simile armonia la Terra desta.

Assessori di Cristo, e veri lumi
 Del mondo, con sommessi intimi accenti,
 Vi preghiam che pietà versiate a fiumi,
 E al nostro dir, che siate ognora intenti;
 La carità, che già mostraste accesa,
 Certo in Ciel pien d'amor più viva è resa.

L' Empireo ne sta chiuso a vostra voglia,
 E vostra voce ha tal dominio altero,
 Che fa che 'l suo serrame si discioglie
 Con ammirando eccelso magistero;
 Deh sviluppaten or da' forti nodi
 Delle menzogne del Nimico, e frodi.

Con salubre, infallibile rimedio
 Noi dei misfatti dall' ardente febre,
 Sanate, che ne ha posti in tale assedio,
 Che siamo all' orlo dell' avel funebre;
 Siam corpo estinto verminoso, esangue,
 Ah richiamate a circolare il sangue.

Onde nel mondo nell' estrema impresa,
 Da man dritta lo stral, dall' altra l' arco,
 Quando il Giudice avrà la corda tesa

Fate non siam colti dimira al varco ,
 Ma destinati infra i beati Cori
 Viviam tra' chiari Angelici splendori.

Audit Tyrannus anxius. Br. 180. Poss. 96.
Tim. 130.

Trema il crudo Tiranno , e sta pensoso
 Alle fatal novelle ,
 Che viene un Rege, allor tra fasce ascoso ,
 A reggere Isdraelle ,
 Nel trono eccelso di Davide assiso
 A se funesto avviso.
 Onde ebro di furor cieco s' adira ,
 Che mi discaccia , ei grida ,
 E' nato , e l' alma già ferirmi il mira ,
 Dunque schiera mia fida ,
 Ad ogni cura empier di sangue , e morte
 Armate il braccio forte.
 Ma cotanta barbarie infin , che giova ?
 Che giova al fiero Erode
 Tanta malizia così strania , e nuova ,
 Che 'l cuor gli affligge , e rode ?
 Illeso tra le stragi unico , e solo
 Cristo sen fugge a volo.

Salvete flores martyrurum. Br. 183. Poss. 89.
Tim. 134.

Pargoletti felici , e nati appena ,
 Ch' appena i primi sorsi

D' aura traesti candida , e serena ,
 Ch' io miro il fil degli anni a voi disciorsi ,
 Dati in preda allo sdegno
 D' un empio Re per gelosia del Regno :
 Nodi così di venti
 Disfar soglion le rose allor nascenti.
 Prime vittime a Cristo , agni novelli ,
 Voi , che all' altar d' intorno ,
 Gite scherzando semplicità , imbelli ,
 Una palma vi sembra , un cerchio adorno
 Il trattar delle spade ,
 Spade carezze a voi , non feritade :
 Quanto furon le piaghe
 Più profonde , nel Ciel splendon più vaghe .

Crudelis Herodes , Deum. Br. 227. Poss. 100.
Tim. 137. ma cominciano: Hostis Herodes
impie.

Dimmi Erode crudel , che fiero assedio
 Ti ha circondato il cuore ?
 E qual empio timore
 Ti arreca vano , e fastidioso tedio ?
 Cristo non già labil corona toglie ,
 Ma dona liberal celesti soglie.
 Oggi seguono i Magi un' aurea stella ,
 Nel lor cammin furiera ,
 Ed in umil maniera ,
 Mentre porgono a Dio l' anima ancella ,
 Gli offeriscono incenso , e mirra , ed oro ,
 Che ascondon di misteri ampio tesoro .

Oggi al Giordan nell' onda Cristallina
 Lava gli errori umani ,
 Gli atroci falli insani
 L'alta pietà di Maestà divina ,
 Sì dell' acque purgate del Battesimo
 Mostra nobile esempio Iddio medesimo.

Oggi di Galilea nel gran convito
 Dio fè stupir Natura ,
 Che per industrie cura
 Ogni cibo vi avea scelto , e gradito ;
 Lì fe venir de' fonti i chiari umori
 Di grappoli spremuti almi sudori.
 Diasi gloria al Figliuol , diasi bel vanto ,
 Che apparì tutto adorno
 Questo mirabil giorno,
 Gloria al Padre, ed al spirto eterno, e santo,
 Gloria , che per vigor prenda mai sempre
 Sinche rotin del Ciel salde le tempre.

O sola magnarum urbium. Br. 225. Poss.
102. Tim. 141.

O Betelemme alta città sovrana ,
 A te non son da pareggiar due Rome ,
 Qual distende di te più lunge il nome ,
 Che Dio rigenerasti in carne umana ?
 Stella a te vien, che con sua chiara lampada
 Della ruota del Sol vince il fulgore
 Per annunziar , che hai l' eterno Amore ,
 Le vie del Ciel la notte , e 'l giorno stampa.
 Poichè 'l videro i Re , sì savia gente ,

Prostrati avanti a lui sciolsero i voti,
 Quindi attoniti gli occhi, e i cuor divoti,
 Doni gli presentar dell' Oriente.
 Simbolo è l' or della regal natura,
 Alla Divinitade Arabo incenso
 In nugoletta s' offre arso, ed accenso,
 Mostra la mirra l' uomo in sepoltura.

*Auli benigne conditor. Br. 307. Poss. 105.
 Tim. 145.*

Di pianti, e di preghiere un' armonia ,
 Or nel lungo digiun cosparsa , e mista ,
 Ascolta , o Redentor placato in vista ,
 Che 'l nostro cuor pentito al Ciel l' invia.
 Tu le viscere altrui miri , e penetri ,
 E l' umano vigor , quanto sia frale ,
 Tu 'l sai, deh per amor gli presta l' ale ,
 Onde fatto leggier salire impetri.
 Aita porgi a chi misero langue ,
 A chi l' insanie , e 'l traviar confessa
 Vogli la colpa sua non sia più dessa ,
 A tua gloria gli cangia anima , e sangue.
 Mentre affliggono il corpo affanni , e stenti ,
 Mentre ei per cibo lagrime ne aduna ,
 Fa' che la mente , d' ogni error diginna ,
 I vizj sbarbi fin da' fondamenti.
 Di tre persone e tutte in un soggetto ,
 Incomprensibil Trinità divina ,
 L' occhio di carità ver noi declina
 E stringi al sen di noi unite affetto.

Di dieci Soli quattro volte il giro
 Cinge misterioso, e bel costume
 D'un gran digiun, che più seguito il miro
 Da quegli Eroi, che ne recaro il lume.
 Questi furono illustri, alti indovini,
 Poi Gesù rinovò gli antichi esempj
 Là negli aspri deserti Palestini,
 Gesù Signor delle stagion, de' tempi.
 Dunque mortifichiam la parte frale,
 Non usiamo i Falerni, e 'l cibo in copia,
 Se troppo il giuoco, o 'l sonno anco ne assale,
 Sfodriamo il brando alla difesa propria.
 Alla rocca del cuor si chiuda i passi,
 Che non s'accosti quel guerrier fallace,
 Che tien bloccati ognora i sensi lassi,
 E in seno asconde la Tartarea face.
 Tempriamo uniti innamorato coro,
 O pur s'erga ogni voce ad una, ad una,
 Sia tra le corde il verseggiar canoro,
 Domandando dipiù miglior fortuna.
 Tua rimembranza, o Dio, mai sempre vede,
 Che siamo tuoi, benchè sostanza vile,
 Non vogli, che 'l Nimico abbia tai prede,
 E tanto cuor preme a ragion servile.
 Le passate ignoranze in tutto obblia,
 Al ben, che ti chieggiam, dona possanza,
 Talche godiam quel che ciascun desia,
 Tra gli eterni piropi, eterna stanza.

C

O sol salutis intimis. Brev. 311. Poss. 113.

Tim. 155. ma cominciano: Jam Christe

Sol iustitiae.

S' apre già l' Oriente , e lì s' aggiorna ,
Sommo Sol di giustizia apri le menti ,
Con la sembianza di bei raggi ador na ,
Raccendi i spirti dalla notte spenti.

La tua gran sofferenza (1) il tempo attende ,
Che si converta ripentito il cuore ,
Ella malvolentier la sferza prende ,
E se la prende allor contrasta amore.

Per tuo pregiato , e generoso dono
Danne a soffrire in questa valle i guai ,
Ch' alto presagio , e quasi un' arra sono ,
D' ampio gioir , che non finisce mai.

Fa' in questo dì fiorir la Primavera
Ne' campi , e sì nell' alme i fior novelli
Fa' germogliar con sì gentil maniera ,
Che sien de' primi gli ultimi più belli. (2)

A te le creature , e l' Universo ,
Si volga orando , o Trinità clemente ,
E noi rinovellati un nuovo verso
Intoniam lieti , già misera gente.

Vexilla Regis prodeunt. Br. 353. Poss. 121.

Tim. 167.

Veggio spandersi al vento
L' alta real , vittoriosa insegna ,

(1) *Lunga pietade*

(2) *Che sempre sien gli estremi anco i più belli.*

Dove il Figliuol di Dio morto sofferse,
 O Croce d' Idumea palma ben degna ,
 Per cui Dite si chiuse, e 'l Ciel: s'aperse,
 Ed in gioia cangiassi ogni tormento ,
 O trave fortunata ,
 Donde l'alma salute al Mondo è data !

Quivi dell' uman seme

Il gran Fattor prosteso è in carne umana ,
 E lancia micidial gli apre il costato ,
 Rabbia crudel, barbara rabbia , insana ,
 A incrudelir con chi non ha più fiato ,
 E che l'ucciser le miserie estreme !

Ei per lavarci il cuore

Versò misto di sangue aquoso umore.

Dell' eccelso Profeta

L' ammirabil parola omai s' avvera ,
 Che disceso da legno arido , e duro ,
 Seguito pur da numerosa schiera ,
 Dio regnerà nel secolo futuro ,
 Nè avrà l' impero suo confine , o meta ,
 Dell' uno all' altro Polo

Alato il pregio suo spiegherà 'l volo.

Pianta robusta , alpina

Ornata d'un purpureo , e regio manto ,
 Pianta scelta tra l' altre, ove il gran peso
 Delle braccia di Dio , ove il gran vanto
 Di nostra umanità giace sospeso ,
 E dove l' amor suo Dio ne raffina ;
 Essa involò le prede ,
 Di cui credeasi Pluto esserne crede.

Croce speranza viva !

Nel tempo di tuo acerbo , aspro martire
 A te volghiamo umili i voti , e l'alma ,
 Al giusto cresci il marziale ardire ,
 Il reo disciogli dalla grave salma ;
 Quindi altro l'uom non canti, altro non scriva,
 Sol celebri l' eterno
 Trino , ed Uno , e di lui l' alto governo.

Pange lingua gloriosi , Lauream certaminis.
Br. 353. Poss. 124. Tim 213. ma cominciano:
Pange lingua gloriosi Praelium certaminis.

La gloriosa guerra , o lingua , o voce
 Dispiega , e dì come il Rettor del Mondo
 Si accinse a trionfar in dura Croce
 Del Re dell'ombre, e d'ogni spirto immondo,
 Volle mirarsi sua persona appesa,
 E vittima, e trofeo dell'alta impresa.
 Ferito il sen d'un amoroso affanno
 Per la sorte d'Adamo uomo primiero,
 Onde a gustar ne corse il proprio danno,
 Ad un tal arbor Dio volse il pensiero ;
 Così trovò di compensare il modo ,
 Come d'asse si trae chiodo con chiodo.
 All' opra eccelsa convenir pareo
 Che ne fosse schernita arte con arte ,
 Quindi risolse l'immortale Idea ,
 Che 'l giusto coll'amore ognor comparte ,
 D'estrar salubre, e nobil medicina ,
 Donde trasse Pluton l' ampia ruina.
 Dunque allor , che sembrò l' ora opportuna ,

Dal soglio di lassù l'unico Figlio
 A premer poverella , ed umil cuna,
 Mandare il Padre eterno ebbe il consiglio,
 Figlio, che uscì dall'alvo integro, e santo,
 Di carne involto nel volgare ammanto.
 Vagir s'udia in vil presepio angusto ,
 Fatto bambino, e tra i giumenti, e 'l fieno,
 Il magno Imperador, sublime , Augusto,
 Di cui trema la Terra, e 'l Ciel sereno :
 La Madre il bacia , e colle braccia il cinge,
 E tra fasce, e tra nodi Iddio restringe.
 Sia gloria al Padre, e alla virtù Sovrana
 Del Figlio , e alla divina Aura di foco ,
 Quì mai si stanchi la possanza umana,
 Nè si riserri a sosta , a tempo, a loco ;
 L' eternità, non a misure avvezza ,
 Per se non vuol misure , anzi le sprezza.

Lustra sex, qui iam peregit. Br. 357. Poss.
128. Tim 176. ma cominciano: Lustris sex
qui iam peractis.

Dopo quegli anni, che di nostra vita
 Del mezzo del cammin son la misura,
 Piacque all' Agno gentil, bontà infinita
 Passibil farne l'immortal Natura,
 Onde in Croce levato Ostia solenne,
 Aspro dolore, e morte rea sostenne.
 Quì l' aceto, la mirra, il fiele, e i Chiodi,
 E quì la lancia, che 'l Costato aprio,
 Il corpo dilicato in mille modi

Straziaro, ed acqua, e sangue esce in un rio,
 Per cui 'l Mondo si terge, e si fa bello ,
 Il tutto si rinnova, e non par quello.
 Quale a te simigliante, arbor pomposa,
 O di stelo, o di frutto, o fiore, o fronda
 Selva tra tutte l' altre avventurosa
 Produsse sotto stella alma, e seconda?
 Tu sola nobil se', pregiata, e santa,
 Per peso così dolce eletta pianta.
 Del per ~~sem~~ma pietade inchina i rami,
 Onde si allenti i nodi alle ritorte,
 Che stringono allacciati i membri grami,
 E sì 'l grave martir si riconforte;
 Legno ammollisci il natural rigore
 Par dar men di tormento al tuo Signore.
 Appo te l' Universo, o Croce, è vile,
 Che sulle braccia tue le braccia asperse
 Quel gran Re, che non ha pari, o simile,
 E del sagrato umore egli ti asperse:
 Tu qual saggio nocchier guidasti in porto
 Quasi il navilio già dall' onde assorto.

Rex sempiternae coelitus. Br. 419. Poss. 136.
Tim. 288. ma cominciano: Rex sempiternae
Domine.

Re de' Celesti Eroi potente, eterno,
 Che anzi al girar delle lucenti rote,
 Ed a prender del Mondo il gran governo,
 Fosti sempre col Padre insieme unito,
 Ed a te solo eran tue forze note

Sparse nel vacuo immobile , infinito.
 Allor , che l' Universo fu creato ,
 Ti piacque al bello Adam , nobil fattura
 Nel sembiante spirar l'anima , e 'l fiato ;
 E chi scolpito fu di terra vile
 Erger Signor d' ogni altra creatura
 Degnasti , e quasi a te render simile.
 Onde per astio il fier Demonio rio ,
 Che del perduto ben d'ira fremea ,
 Empiè l'uomo primier d' un van desio ,
 E cor gli fe con temeraria mano
 Il pomo , il quale intatto Iddio volca ,
 E si ordì 'l crudo scempio al germe umano.
 Sì cinse poi della terrestre carne
 Dio per la redenzion dell' opra altera ,
 Che dall' aspro destin volle scamparne:
 Collo stato mortale un tal consorzio
 Scelse , ed in istupenda , alta maniera ,
 Quasi dall'esser Dio ne fè divorzio.
 Di Vergin sola al Mondo senza esempio
 Nato costui ciascun paventa , e teme ,
 O sia stuolo diletto , o popol empio :
 E perchè egli risorse anche rassembra ,
 Che indarno non si annidi in noi la speme
 Che la sorte del Capo uggian lo membra.
 Ne rinascemmo al salutar lavacro ,
 Che portò del fallir l' ampio perdono ,
 Ed estinse l' amaro , infame , e sacro
 Appetito dell' arti inique , e stolte :
 Sì restò quasi Averno in abbandono ,
 Che le prede a Pluton furon ritolte.

Tu, che non abborristi il duolo intenso,
 Per la salute altrui soffrire in Croce,
 Noi ricomprasti con un prezzo immenso
 Di sangue, e di sospir, l'orecchie inchina,
 In questo dì di gaudio, a nostra voce,
 Che non vorriam provar nuova ruina.

*Aurora coelum purpurat. Br. 423. Poss. 141.
 Tim. 193. ma cominciano: Aurora lucis
 rutilat.*

Ecco l'Alba, ecco l'Aurora,
 Ecco l'aure sua famiglia,
 Primavera Lei ne infiora
 Fatta candida, e vermiglia,
 Dalla fronte, dalle gote,
 Perle suda, e in terra scote.
 Giubilando il Ciel rimbomba,
 Tutto 'l Mondo ne gioisce,
 L'infernale oscura tomba
 Stupefatta ne languisce,
 Che si mira sotto il seno,
 E sua gente al dì sereno.
 Che d'ogni altro un Re più forte
 Va del Limbo all'atre soglie,
 Dal servaggio, dalla morte,
 Quegli avvinti ei ne discioglie,
 L'aspettar non più gli accuora,
 Nè sì lunga aspra dimora.
 Guardan Dio guerrieri armati
 Cingon sasso che 'l riserra,

Ei co' suoi ministri alati
 Vince dura, e nobil guerra,
 Di trionfi, e pompe erede,
 Ei risorto al Ciel ne riede.
 Allor com' Angelo a volo
 Fa lustrar dov' era orrore,
 Terminiamo, esclama, il duolo,
 Che rivive il mio Signore;
 O Marie, anime belle,
 Voi consolin tai novelle.

*Ad regias agni dapes. Br. 418. Poss. 152.
 Tim. 181. ma cominciano: Ad coenam agni
 providi.*

Ne sia ciascun di voi compagni accinto,
 Del consagrato agnello,
 Per gire al gran convito,
 Ciascun di linda, e bianca veste cinto,
 E col pensier più bello:
 A lodar Dio Sovran vi chiamo, e invito,
 Dopo il lieto passar del Mar vermiglio,
 Dopo sì lungo, e così duro esiglio.
 Quando il tempo ne giunse, e giunser l'ore,
 Sull' altar della Croce
 Si offrì Vittima Cristo,
 Il Sacerdote funne immenso amore,
 E dal tormento atroce,
 E del sangue, che uscì, nobile acquisto
 Traemmo, e vita; ed il superbo impero
 Di Faraon scotemmo, e 'l giogo fiero.

Sovvengavi di già che mosso ad ira
 Contro i primieri figli
 Nell' Egizie contradi
 L' Angiolo, e quei disanimati mira,
 E da pungenti artigli
 Delle divine, onnipotenti spad
 Intatto lascia il popol suo sì fido,
 Onde sonar tai glorie in ogni lido.
 Agno gentil del Ciel coro olocausto,
 Per te le porte chiuse
 Si disserrar d' Averno.
 Dileguossi per te quel turbo infausto,
 E ne furon deluse
 Le malizie del Re del pianto eterno;
 Tu ne fosti, di noi per alta sorte,
 Scherno da ric fortune, e amara morte.

Salutis humanae sator. Br. 467. Poss. 143.
Tim. 276. ma cominciano: Jesu nostra
redemptio.

Gesù nostra salute, e nostra vita,
 Nostro amor, nostro ben, nostro desio,
 Quando mirasti certa età fornita,
 Venisti a soddisfare al fallir mio,
 Tu Creator dell' Universo Mondo,
 Non disdegnasti della carne il pondo.
 Qual le viscere tue pietade accese,
 Che tante iniquità portar sul dorso
 Volesti, e sostener sì grave arnese
 Per toglier l' uomo della morte al morso?

Quasi obbliasti tua bontà natia ,
 Mentre degna ti par di pena ria!
 I Chiostrì tenebrosi apri , e penetri ,
 Sì lungo tempo a chiave salda chiusi ,
 E i servi tuoi di riscattare impetri ,
 Gl'ingegni di Satan rotti , e delusi ,
 E trionfante colle prede opime
 Alla destra di Dio siedì sublime.
 Quella istessa pietà ti muova , e sforzi
 A vincer col perdono i nostri mali,
 Onde il veleno lor si strugga , e smorzi ,
 E risaldin le piaghe aspre , e mortali ,
 Poscia alla fronte del suo sacro volto
 Ne sia nostro gioir sempre rivolto.
 In Terra il gaudio , e in Ciel il guiderdone
 A noi sia Dio , e le cadevol cose
 Tutte ci sembrin vili al paragone
 Di quelle di lassù così pompose ,
 Il lodar Dio giammai fermi , o raffrene
 L'esser nel Mondo, o fuor di sue catene.

Aeterne Rex altissime. Br. 467. Poss. 146.
Tim. 199.

Unico , onnipotente , alto Signore ,
 Cortese Redentor di quel che t'ama .
 Per te la morte annichilata muore ,
 Morte de tuo trionfi altera fama.
 Oggi ne ascendi a Regno non terreno ,
 Li campagne di queste ha vie più belle ,
 Passeggerai nel Paradiso ameno ,

Sparso di fior d' eterne tempree stelle.
 Te la gran Mole in più porzion divisa
 Di Ciel, di Terra, e Mare, e di Ninferno,
 Ammirerà sulle ginocchia assisa,
 Adorerà, come suo Dio superno.
 Gli Angeli inarcan di stupor le ciglia,
 Che in guisa sia cangiata umana sorte,
 Che la carne per strania meraviglia,
 Or sia cagion divita, e fu di morte.
 Tu sol sii nostro Sir, sii nostro oggetto,
 Che dispersi dall' Alto i ben veraci,
 Ciocchè d'altronde viene è van diletto,
 Sotto larva mentita ha i ben fallaci.
 Pur so, mentre quaggiù radiamo il suolo,
 Quanto difficil sia fruir la pace,
 Però vogli, che almen col cuore a volo
 Poggiamo per ovrar quel, ch' a te piace.
 Onde quando verrai Giudice grande
 Da chiara nube, e maestà ricinto,
 Le pendute vagliamo auree ghirlande
 Recuperare, e averne il crine avvinto.

Veni Creator Spiritus. Br. 502. Poss. 150.

Tim. 103.

Amor, che 'l tutto crei, a noi deh vieni,
 De' cari semi tuoi le menti accogli,
 Riga i lor petti de' celesti beni,
 Atti a schivar gl' insidiosi scogli.
 Nomato se' consolator pietoso,
 Fonte di carità, beata fiamma,

Che sai guarir da ogni velen penoso
 Dell' olio tuo col mescervi una dramma.
 Della destra di Dio dito possente
 Che in varie guise illustre don comparti,
 Ogni più balba lingua in eloquente
 Cangì, onde ha di vaghezza i suoi cosparti.
 Col chiaro lume accendi i sensi, e l'alma,
 Quindi d'amor divino i rai diffondi,
 E perchè abbiám la vincitrice palma,
 Ove il senno è più fral, più grazia abbondi.
 L'inimica, maligna, amara schiera
 Fuga da noi con sua Tartarea face,
 Così sotto real diva bandiera
 Godrem pur d'ogni inciampo intera pace.
 Vogli con ammirabile Clemenza,
 Che conosciamo il Padre, e l'Figlio, e insieme
 Lo Spirto uniti in nobil sussistenza,
 Vogli, che in lor fondiam salda la speme.

Iam Christus astra ascenderat. Brev 501.
Poss. 133. Tim. 206.

Già Cristo alla magion chiara, ed adorna,
 Parata d'auree stelle,
 E d'eterni Zaffiri,
 Donde partio ritorna,
 Quindi vuol, che s'ammiri
 Sotto sembianze belle
 Di candido animale
 Scender lo spirto suo battendo l'ale,
 Che con accese lingue arresta il volo

Sovra le fronti di beato stuolo.
 Già sette fiate il Sole in giro volte,
 Sotto li segni obliqui,
 Con gli ansanti corsieri
 Avea sette sue volte,
 E l' di pien di misteri;
 Pur sino a i tempì antiqui,
 Allegro s'avvicina,
 Nota ei le leggi sulla cima alpina
 Date a Mosè, e ne rimembra l'anno,
 Che recava il gioir, traeva d'affanno.
 Al servizio del dì la terza ancella
 Lucida già correa,
 Quando un tuono improvviso,
 Quasi abbia la favella,
 A una Santa Assemblea
 Dona gradito avviso
 Con dir, che Gesù viene
 Di nuovo a calpestar le nostre arene,
 Ond'ella d'amorosa immobil fede
 S'empie, e d'ogn'altro ben diventa erede.
 Dal ventilar di Dio le parti interne
 Tocca, spiega gli accenti
 In varia, alta loquela,
 Ciascun ch'ode, discerne
 Quel, che nelle sue voci Iddio rivela,
 Nè v'ha sì stranie genti
 D'entro barbari elimi,
 Ove ognun non confessi, e non istimi
 Degne tai cose d'alta meraviglia
 Da far stringer le labbra, arcar le ciglia.

Allor l'empia Giudea, che 'l tutto vide,
 Sconoscente, perversa,
 Del buon Gesù gli allievi
 Ebri crede, e deride,
 Creder così dovevi
 Schiatta ne' vizj immersa,
 Che de' pravi è il costume,
 Trovar lo scuro, ove è più chiaro il lume,
 E tu, pur dianzi quelle imprese grandi
 Di Dio per di Satan pobblichi, e spandi.
 Contro al reo calunniar s'oppone, e s'arma
 Pietro sì nobil pietra
 Del Tempio più Sovranò,
 Le menzogne ei disarmo
 Del vulgo cieco insano,
 Pietro dico ne impetra
 Ammirabili prove,
 La cui fama ne va per ogni dove,
 E a comprovar l'afflato suo divino
 Cita Gioel certissimo indovino.

Beata nobis gaudia. Brev. 306. Poss.

158 *Tim. 210.*

Ora alta gioia immensa
 Un gran cerchio degli anni a noi rimena,
 Or noi la rimembranza rasserena
 Del dì, che 'l Santo Spirto almo dispensa,
 De' Discepoli suoi nel mezzo al coro
 Di celesti regali ampio tesoro.
 Ei prende la figura

Di lingue sparse di vivace fiamma ,
 Onde i lor petti , e lor midolle infiamma
 Di carità di sovrumana arsura ,
 E lor soave angelica loquela
 De' più riposti arcani i sensi svela.

Ogni prisco sermone ,
 Ogni frase intralciata a loro è nota ,
 Sì la nazione Gentil teme divota ,
 Ma l' Ebreo con ingrato paragone ,
 Dice , che vin d' uve spremute allora
 Degli uomini Santi al cerebro svapora.

Dopo il Pasqual mistero
 Con numer misterial quest' opre uscìro
 Simili a quando appresso un certo giro .
 I ben tornaro al possessor primiero ,
 Ed a quando , lasciato il fiero Egitto ,
 Ebbe Mosè nel Sina il grande scritto.

Sì pregiati tesori
 Pel fortunato drappelletto apristi ,
 Noi con accenti d' umiltà commisti ,
 Signor ti domandiam non gemme , ed ori ,
 Ma sol di simil grazia una favilla ,
 Delle rugiade tue solo una stilla.

Pange lingua gloriosi , corporis mysterium.
Brev. 528. Poss. 162. Tim. 213.

Mia lingua spiega all'aria aperta un suono ,
 E la lingua degli antri a te risponda ,
 Dì del corpo divino il raro dono ,
 Dì del Sangue Divin la nobil' onda ,

Che destinò per fare il Mondo salvo,
 Il Signore, all' entrar nel matern' alvo.
 Per noi nudo fanciul di Vergin nato,
 Tra noi di suo parlar ne gitta il seme,
 In suo peregrinar caduco stato
 Prende, ed infin, nelle giornate estreme
 Quì sua vita finì mirabil guisa!
 Onde la fantasia riman conquisa.
 Ei nel cortese, ed ultimo convito
 Con gli amici più cari a mensa assiso,
 Da sviscerato amor tocco, e ferito,
 Ai commensali se porger indiviso,
 E nell' opima, e splendida vivanda
 Osserva quel, che 'l rito Ebreo comanda.
 Con accenti efficaci Iddio benigno
 In carne trasustanzia il sagra pane,
 E 'l puro vin cangia in umor sanguigno,
 E se comprender ciò le menti umane
 Non ponno, venga un' animosa fede,
 Che senz' altro agognare, adora, e crede.
 Cedan dunque l' antiche alle novelle
 Ceremonie, ed a questo alto mistero
 Divengan l' alme, e le ginocchia ancelle,
 E dove offuschi un sì stupendo vero
 Il senso, e dove ci fral languisca, e manchi,
 La fe quivi ne accorra, e sì 'l rinfranchi.
 Ogni laude, ogni gioia, ogni consiglio,
 Ogn' Inno industrie, ogni più colta rima,
 Si volga al Padre eterno. e al caro Figlio:
 Porti de' vanti alla medesima cima
 La Persona, che spira in fiamma viva,

D

Che d' ambo dall' Idea nasce , e deriva .

Sacris Solemnis ituncta sint gaudia. Br. 529

Poss. 165. Tim. 219.

Popolo mio a celebrar ti accingi
 Festa per nostro ben così solenne ,
 Non sol mirti per gioia alerin ti cingi ,
 Ma ne sgorga dal cuor vena perenne
 Di letizia , che sparsa in mille rivi ,
 Le memorie consoli , e le ravvivi.

Cangi il sacrificar le antiche usanze ,
 Non più di lor si scriva , o si favelle ,
 Nulla di quel di pria resti , o ne avanze ,
 Nuove opre surgan vie più vaghe , e belle ,
 Girin le fantasie nuovi pensieri ,
 Ne volin nuovi accenti , e più sinceri.

Quella postrema , e memoranda cena ,
 Misteriosamente or si rimembra ,
 Di quando Gesù molce , e rasserena
 Degli aderenti suoi l' afflitte membra :
 Vi fu l' azzimo , e l' agro , e l' erba agreste ,
 Giusta la norma già d' Autor celeste.

Dopo l' agnel , che asconde il grande arcano ,
 Dopo consunti i misteriosi cibi ,
 Cristo vuol , che da sua prodiga mano ,
 Tutto il convito il corpo suo delibi ;
 Corpo divin , che se ciascun il prende ,
 Mai sempre è intero , e non si spezza , o fonde .

Costituito sì fu l' Olocausto
 Al Padre eterno , di tal forza armato ,

Che suol purgar d' ogni desire infausto ,
 E volgere il penoso in lieto stato ,
 I Sacerdoti , e le sagrate teste
 Solo a tal ministero Iddio vuol preste.
 Or si comprende , che la manna dolce ,
 Degli Angeli divini alma possanza ,
 E' questa dessa , che l' uom nutre , e , folce ;
 Ciò che si celò già sotto figura :
 O che stupor , qual meraviglia nasce ,
 Che servo vil del suo Signor si pasce !
 Te Maestà distinta in tre persone ,
 Ed una, sola immortale essenza ,
 Con basse note , ed umile sermone ,
 Preghiam che colla tua regal presenza ,
 Ci mostri un bel sentier , fiorito , adorno ,
 Che guidi là , dove ne fai soggiorno .

Verbum supernum prodiens, nec patris linguens.

Br. 555. Poss. 169. Tim. 224.

Il Verbo in veste umil dal Ciel superno ,
 Sceso nella magione ima , terrestre ,
 Senza lasciar giammai del Padre eterno ,
 Quella tonante , e fulminante destra .
 Quando de' giorni suoi ne vien la sera ,
 A compier la grand' opra ei si prepara ,
 Cinto si mira da nemica schiera ,
 Che scherni gli minaccia , e morte amara .
 E pure è ver , che la ciurmaglia guidi ,
 Con termin così ingrato , e sì scortese
 Dell' alta Corte un de' più cari , e fidi ,

In tal guisa il Demon pel crine il prese!
 La Carne, e 'l Sangue ministrato avea,
 Pria Cristo a cena a que' dilette Eroï,
 Cosa in cui la grand' Ostia si asconde
 Mirabilmente, e i gran tormenti suoi.
 A noi si diè nascendo in compagnia,
 Nell' estremo convito ei fu vïvanda,
 Morendo ci salvò da pena ria,
 Per premio in Cielo a letiziâr ne manda.
 O vittima innocente apri, e disserra
 Le porte adamantine al Paradiso,
 Soccorri a nostra inestrigabil guerra,
 Resti il Nimico fier rotto, e conquiso.
 Gloria al Signor, che sempre è trino, ed uno,
 A lui chiedgiam vita immortale, e vera,
 Quì ne germoglia, e la zizania, e 'l pruno,
 Là rosa, e giglio ride, e Primavera.

O gloriosa Virginum. Brev. 765. Poss.
245. Tim. 327. ma cominciano:
O gloriosa Domina.

O gloriosa Signora, e pari al Sole,
 Che splendi in Ciel sovra ogni vago lume
 Figlia ne fosti di tua chiara prole,
 E senza esempio di mortal costume;
 Sugge il Pargolo eterno il dolce latte
 Dalle mammelle verginali, intatte.
 Quel che ne tolse donna ingorda, e rea,
 Che dall' astuto, e perfido animale
 Lasciasti perturbar la bella idea,

Credendo di scevrare il bene, e 'l male ,
 Tu colla tua progenie altera il rendi ,
 E a rinnovar dell' oro i giorni prendi.
 Se l' ornamento alla Celeste Corte ,
 Che quivi cingi di virtudi un manto ,
 Apri cortese le gemmate porte ,
 Dopo queste miserie , e questo pianto:
 Dunque applaudite o ricomprata gente
 Alla Regina dell' Empireo ardente.

Iesu Corona Virginum. Br. 767. Poss.

231. Tim 305.

Gesù , di cui la protezion circonda
 Delle Vergini accorte i sommi onori ,
 Tu di Vergin nascesti, e i bei candori
 A lei non tolse il partorir feconda:
 Tra gigli pascolare hai per diletto ,
 E quivi in nuove tempore le carole
 Un Coro verginal rigirar suole ,
 Il miri, o sposo, con intenso affetto.
 Dovunque tu ne muovi il guardo , e 'l passo
 Le caste femminette , or anzi , or retro,
 Non mai lascian perir lor dolce metro ,
 Non mai per corteggiarti hanno il piè lasso.
 Deh stringi alla lascivia il morso , e 'l freno,
 E spunta al pravo Amor l' aurato strale ,
 Che non possa avventar colpo mortale
 De' cari semi tuoi pèr entro al seno.
Virginis Proles, opifexque matris. Br 786.

Poss. 233. Tim. 305.

Progenie d' una Vergine , e Fattore

Della tua Madre, i nostri voti accetta,
 Or che Urania gentil ne muove, e alletta,
 Di martire pulzella il sommo onore
 Ad erger con la voce, arare in carte,
 Che senza te fia vana ogni bell' arte.
 Questa pur meritò doppia la palma,
 Che 'l sesso femminile, e 'l senso frate
 Domonne, e pel suo Dio pose in non cale
 Il far lusinghe alla corporea salma,
 Gli orrendi strazj de' più fier Tiranni
 A Lei sembraron gioie, a loro affanni.
 Mirato avreste all' apparir coltelli,
 E più tormenti della morte amici,
 Guardarli Lei, come trofei felici:
 Del Sangue sparso in tiepidi ruscelli,
 I nostri gravi error, membranza ria!
 Non alberghi l'eterna fantasia.

Quodcumque in Orbe nexibus revinxeris. Br.
 780. *Poss. 173. Tim. 251. ma cominciano:*
Quodcumque vinculis super terram strinxeris.

Pietro tu, che tenesti ambe le chiavi
 Del cuor di Cristo, e con balia suprema
 In terra le volgesti ora soavi,
 Ora con amarezza austera, estrema,
 Ciò che quì festi non sarà giammai
 Negletto là sovra èccelsi rai;
 Tu Giudice con Dio alfin del mondo
 Chi manderai sublime, e chi nel fondo.
 Innestiamo di glorie una corona

Pel Padre Eterno, nè vi manchi fiori
 Pel Figlio, e per la terza alma Persona,
 Fior de' più vaghi, e peregrin colori,
 La Triade distinta, e non divisa
 Si lodi unita, e in aureo trono assisa,
 Sempre rinforzi il canto, e sempre dure
 Nelle presenti, e nell' età future.

*Beate Pastor Petre, Clemens accipe. Br. 785.
 Poss. 174. Tim. 248. ma cominciano: Iam
 bone Pastor Petre Clemens accipe.*

Pietro, per cui si mira aperta, e chiusa
 La finestra del Ciel disciogli il nodo
 De' nostri falli per la forza infusa
 Nel tuo parlar con sì mirabil modo.
 Tu da quel caro, e sospirato ingresso
 Dell' umili preghiere, accetta i voti,
 Che in note, che ci detta il bel Permesso,
 Ne tramandiamo, e con pensier divoti.
 Sebben la Trinitade have ogni impero,
 Ogni onore, ogni gloria, ogni virtute,
 Lodila nondimeno il cuor sincero,
 Esaltinta le lingue in voci argute.

*Egregie Doctor Paule mores instrue. Br.
 796. Poss. 176. Tim. 250. ma cominciano:
 Doctor egregie Paule mores instrue.*

Paol, che salisti al terzo Cielo in vita,

E le cifre di quel Regno felice ,
 Intendesti coll' alma alto rapita ,
 Ma rivelarle , a tuo piacer , non lice.
 Le nostre menti colassù ne traggi ;
 La fede , che quì giace in nube oscura ,
 Là scorge in mezzo di svelati raggi ,
 La carità del Sol vince l' arsura.

*Martinae celebri plaudite nomini. Brev. 806.
 Non illam crucians ungula non feræ 807.*

*Questi due Inni si congiungeranno nella
 Parafrase.*

*E qualche icosà del terzo Inno , che comin-
 cia: Tu natale solum proteges , tu bonæ 808.*

D' una Vergin di Marte alta guerriera ,
 Che del Sir delle pugne ha 'l cuore , e 'l nome ,
 Romulea schiatta muovi il piè leggiera ,
 Accorri a inghirlandar l' altere chiome ,
 Dinne , che del martirio ella è corona ,
 E suo fier verginal lungo risuona .
 Ella ha grazioso il volto , eroico il sangue ,
 Abbonda sua magion di gemme , e d' oro ,
 Non quindi è presa sua virtù , nè langue ,
 Che più stima , dell' alma il bel tesoro ,
 Con tue lusinghe , o Mondo , e giuochi , e vezzi
 Non fia mai ver , che tal costanza spezzi .
 Costei i begli agj della vita a vile
 Si prese , e solo in Dio le voglie pose ,
 E colla man benefica , e gentile
 Delle ricchezze sue così dispose ,

Che a poveri di Cristo andaro in seno,
 Onde credeo mercarne il Ciel sereno.
 Nelle viscere il duol non le commosse
 Il rimirar le spade, e le ritorte,
 E dèlle verghe le crudei percosse,
 E inviperito il fier nunzio di morte,
 Che a schiere scesa angelica famiglia
 Di ricrearla allor si riconsiglia.
 Forte leon con nobil cortesia
 Il candidetto piè lambe, ed abbraccia,
 E l' usata furezza in tutto obblia,
 Ma infine uòmo crudel la prende, e allaccia,
 Ed essa accanto all' ultimo martoro
 Si va mischiando in fra un celeste coro (1)
 Ora grande Eroina Arabi incensi
 Fumano per tuo onor gli altar divoti,
 E di pallide cere i lumi accensi :
 Venendo il peregrino a sciorre i voti,
 Entro a tuo fasti la superbia doma
 Legge de' Numi dell' antica Roma.
 Al suol natio dona perpetua pace,
 E dove Cristo s' ama in ogni plaga,
 Spargi quel che più muove, e più ne piace,
 E che più l' alma semplicità appaga,
 Manda alla Tracia, ed inimica Luna
 I colpi, che può dar la rea fortuna.
 De' Principi più chiari, e più feroci
 Vadan le gare sì funeste in bando,
 Spieghin l' insegne dell' invitte croci,
 Vibrin contro Sionne irate il brando :

(1) *De' Serafin tripudia in mezzo al coro.*

Per vendetta del Sangue almo, innocente
 Versilo a rivi la Marrana gente.
 Tu, che i martir fedei restringi al petto,
 Onnipotente, o sempiterno Dio,
 Da noi discaccia ogni lascivo affetto,
 Ed un leggiadro intrinseco desio
 In noi risveglia, e dopo questi guai
 Ci orna la fronte di beati rai.

*Ave maris Stella. Br. 812. Poss. 241.
 Tim. 319.*

Sorgi su Stella del Mare,
 Di Diò Madre, e Verginella,
 La tua luce sempre appare,
 Vie più vaga, vie più bella.
 Gabbriel già ti disse ave
 Con la sua bocca di rosa,
 Tu ci sia grata, e soave,
 Non com' Eva tormentosa.
 Rompi il laccio, il nodo sciogli
 Di tua plebe or cieca, e rea,
 Trala fuor da' fieri scogli,
 Tue dolcezze ognor ne bea.
 Che di noi se Madre ancora
 Mostra accanto assisa al Figlio,
 Nel tuo cuor gentil dimora
 Far per noi seelse il consiglio.
 Tra le Vergini prudenti.
 Tu ne se' pur la primiera,
 Di virtù caste innocenti

Ben ti segue armata schiera.
 Scorgi noi di pura vita
 A stampare il bel sentiero ,
 Onde l'alma sia gradita
 Da quel ben mai sempre intero.
 Di tre glorie insieme aduno ,
 Non di fior mista ghirlanda ,
 Di quel Dio , ch' è trino , ed uno ,
 Ch' ogni gaudio a noi tramanda.

Regali solio fortis Iberiae. Br. 851.

Della Spagna fortissima , e guerriera
 Del real sangue nata , alma gentile
 Ermenegildo ver l' Empirea sfera
 Come ti muovi , 'l Mondo prendi a vile !
 Tra' martirj tu se' raggio felice ,
 Che là dove percuote il Cielo accende ,
 Non mai da tua costanza altro si elice ,
 Che il rinovar a Dio glorie stupende.
 Raffreni i moti , che mortal vivanda
 Apparecchiano al vizio àllor , che nasce ,
 E sol ti mostra alta virtù la banda ,
 Che leggiadri pensieri accoglie , e pasce.
 Il fiero padre , e le ricchezze , e 'l regno
 Ne leva , e 'l corpo lega in stretti nodi ,
 Nel franco spirto schivi il colpo indegno ,
 E di sua libertà lieto ti godi.
 Per adirate , e barbare minacce ,
 O per fallaci , insidiosi vèzzi ,
 Non fia mai ver che 'l nobil cuor s'allacce ,

Anzi avverrà, che ardito il tutto sprezzi.
 Acuta scure infin l'Eroe n'ancise,
 Di lui per glorioso, e giusto vanto,
 Nell'aereo sentiero in dolce guise,
 Angelica famiglia intuona il canto.
 Noi che vorriam ben conquistar la palma,
 Dopo la tempestosa, orribil morte,
 Or che solchi lassù tranquilla calma,
 Cortese ascolta assiso all'auree porte.

*In questo vien compreso il sentimento de
 secondo Inno, che comincia. Nullis te genitor
 blanditiis trahit.*

*Tristes erant Apostoli. Br. 860. Poss.
 211. Tim. 280.*

Da pensier negri, caricato, e oppresso
 Il Senato Appostolico giacea,
 Allor pien di splendor celeste Messo
 Tre femminette a consolar prendea:
 Disse, con voci gaudiose, e blande,
 E' già risorto, è del sepolcro fuore,
 Estinto, con ingiurie aspre, e nefande,
 L'uccisor della morte, e del dolore.
 Mentre elle stampan frettoloso il passo,
 A sparger sì gentil cara novella,
 Miran Gesù non più di vita casso,
 E baci improntan nella pianta bella.

Risveglia tal romor gli eletti Eroi ,
 Ed anelanti vansi in Galilea ,
 Quivi il volto di Dio , co' raggi suoi ,
 Lor viste desiose irriga , e bea.
 Noi ridussero a dar gli ultimi tratti
 I trapassati , interni , orridi mali ,
 E sebben siamo , o Sir , guasti , e disfatti ,
 Or dona a rigoder l' auro vitali.

*Paschale Mundo gaudium. Brev. 863. Pass.
 213. Tim. 283. ma cominciano: Claro
 Paschali gaudio.*

Il gran dì che risurge il Creatore
 L'annunzià più brillante , e allegro 'il Sole ,
 E' rai , che son sue voci , e sue parole
 Riveste d' un novello , e bel colore.
 Ammiran poi gli Appostoli fedeli
 Di Dio le cicatrici al petto aperte ,
 Indizi delle pene già sofferte ,
 Come attestaron saggi , alti vangeli.
 Dell' arbitrio del cuor rompi le pietre
 Cristo, e dell' amor tuo l' arte v' infondi ,
 Che v' incida caratter sì profondi ,
 Onde ammolisca ogni durezza , e spetre.
 Così porger varremo il premio degno
 Di grazie al tuo possente , agusto , nome ,
 Stringerem tai ghirlande alle tue chiome ,
 Che parto sien non di mortale ingegno.

*Te splendor, et virtus Patris. Br. 878. Poss.
177. Tim. 262 ma cominciano: Tibi
Christe splendor Patris.*

Te Cristo alto splendor del Padre eterno ,
Te vita. e cuor d'ogni alma, e d'ogni cuore,
Glorifichiamo con bel metro alterno ,
Ad udirlo invitiam l'alato ardore
Delle falangi Angeliche , e 'l primiero
Tra lor ne sia Michele il gran guerriero.

Ben soldati fedeli a mille a mille
Ebbe il Signor nel fiammeggiante Polo ,
Vie più che non ha il Sol raggi , o faville ;
Noi d' allegri canti erghiamo il volo
Ver quel , che al Fiero la lorica smaglia
Pria, che mirasse il Mondo arme, o battaglia.

Ei Lucifero altier gittonne al fondo ,
Che por volea nell' Aquilon la sede ,
Inchiodal nel baratro oscuro, immondo ,
Quivi di strida lagrimose erede ,
Le sue malizie disperato covi ,
Da noi lunge il discaccia, e lo rinnuovi.

Il vogli , o Padre , a cui di melodie
Note maudiam tessute in folto coro ,
Il vogli , o Figlio , a cui le fantasie
Spiega di nostre menti Inno canoro ,
Il vogli , o Spirto amabile infinito ,
In ambeduo rimaso , e d' ambo uscito.

*Christe Sanctorum decus Angelorum. Brev. 851.
Poss. 179. Tim. 266.*

Gesù gloria degli Angeli, e decoro ,

Dell'uom Padre, Virtute, e Redentore,
 Di noi, d'edera cinti, e verde alloro,
 Bada alle voci, che ne detta Amore.
 Spedisci Nunzio in Terra il gran Michele,
 Che mise in Ciel la gloriosa pace,
 Quindi sbandì l'altissime querele,
 Di gare spese la superba face.
 Il forte Gabbriel manda all'amico
 Paese a rivedere ad ora ad ora,
 Indi tolga colui dell'odio antico,
 Colui, ch'emola invidia ange, e divora.
 Al periglioso mal, che l'alme affronta
 Il saggio Raffael sia medicina
 Contro ogni febbre, e ogni intemperie ha
 (pronta
 La distellata tempra ch'ei raffina.
 Col resto della pia celeste Corte
 Deh ne assisti Maria mistica rosa,
 Di là dove l'April mai non ha morte,
 Ove non spira mai l'aria noiosa.
 A sì pregiati, ed ammirabil doni,
 O Padre, o Figlio, o divo Spirto arridi,
 Di nostre laudi ne rimbombin suoni,
 Che scorran tutti i campi, e tutti i lidi.
Ut queant laxis resonare fibris. Brev. 902. Poss.
182. Tim. 232.
Antra deserti teneris sub annis, Brev. 902.
Poss. 184. Tim. 236.
O nimis felix, meritique celsi. Br. 908. Poss.
186. Tim. 240.
 Questi tre Inni gli congiungo.

Mentre di te divo Batista io canto ,
 Le fibre rauche di mia lingua sciogli ,
 Di chi s' accinge a celebrar tuo vanto ,
 Dall' alma , e dalle membra il mal ne toglì.
 Messaggero anelante il Cielo invia ,
 Al Padre di sì agusta , inclita prole ,
 Di cui predice l' alta fantasia ,
 E quai saran le geste , e le parole.
 Allora a Zaccaria 'ngombraro il petto
 Egri pensieri , e mormorando dice ,
 Come possibil fia , che steril letto
 Mandi alla luce un parto , e sì felice ?
 Onde a se del parlar l' organ si serra ,
 E le note all' uscir divengon mute ,
 Sin che non le palesa , e le dissera
 Del nato pargoletto opra , e virtute.
 Visita la gran Dea la tua dimora ,
 Del Re ti accorgi , che le grava il seno ,
 E 'l riverisci tu nel ventre ancora ,
 Ed i tuoi genitor mirarlo appieno.
 Negli antri de' disertì inabitabili
 Fuggisti schivo delle genti folte ;
 Per non macchiar la mente , e' sensi labili
 Tra lingue nel ferir mai sempre involte.
 Nel solitario , ed innocente albergo ,
 Di ruvido Cammel la pelle dura
 Sola ti cinge , ed il costato , e 'l tergo
 Al freddo Vernó , e alla maggiore arsura.
 La salvatica pianta , e 'l mel Silvestre ,
 Sol ti è cara vivanda , e sol ti ciba ;
 La sete tua , sol d' un ruscel terrestre ,

Non già liquor da inebriar , deliba.
I Vati antichi colla vena ardente,
 Presagir Cristo, e nell' età future
 Tu 'l mostri al Mondo e uomo, e Dio presente ,
 Principio di sommissime venture.
 Di te non nacque mai più fortunato ,
 Sia di clima vicino , o di lontano ,
 Che lui, che terse ogni uomo, in ogni stato,
 Rigasti al gran lavacro , al bel Giordano-
Pel tuo merto elevar celeste Clio
 Surga, e' l mio frale dire armi, e rinfranche;
 Come l' imprese tue , come il desio
 Falde di neve non saran sì biànche.
Ornino il crine altrui rare corone ,
 Sien tessute per altri a mille a mille ,
 Per te senz' astio d'altri , o paragone ,
 Numero innumerabile sfaville.
Tu , che spianasti al suo venire il calle
 Dell' Agnel , così puro , e sì sincero ,
 Frangi il sasso , che tanto angoscia dalle,
 Alla mia vita , e mostra il tuo sentiero.
Acciò non sdegni scender così basso ,
 Il pio Agricoltor di tutto 'l Mondo ,
 E voglia nel cuor mio figgere il passo ,
 E porlo nel favore il più secondo.
Ergan tuo' pregi i Cittadin del Cielo ,
 Nume de' Numi , e Trino , ed uno Dio ,
 Di noi coperti del caduco velo
 Le diffalte riserra in saldo obbligo.

*Rex gloriose Martyrum. Br. 914. Poss. 223.
Tim. 292.*

Cristo primiera vittima odorosa ,
 Onde i Martiri tuoi pregi cotanto ;
 Par chi confessa sol tuo nome , e vant o
 Fa nel cospetto tuo laudabil cosa.
 Di che il terrestre ben pone in non cale
 In somma se corona , ed ornamento ,
 Questi conduci al celestial concento ,
 In paragon di cui nullo altro vale.
 Or che la nostra rima s' argomenta
 Di narrar di costor le belle imprese ,
 China la vista , e l' udir tuo cortese ,
 Perdona al nostro dir se troppo tenta.
 Tacer vogliam giacchè se quel , che vinci ,
 E dai le forze in pace, e in guerra aperta,
 La tua possanza sol gli encomj merta ,
 Però appendiam la lira , e l' arco quinci.

*Decora lux aeternitatis auream. Br. 917.
Poss. 189. Tim. 243.*

Luce eterna , da cui ne bee la luce
 Ogni altra luce , e per cui luce il Sole ,
 Ora , che 'l festo dì si riconduce ,
 Che gli Appostoli primi onora , e cole
 Rigal di tue fiammelle , e di fin oro ,
 Entro sparse vi sien purpuree rose ,
 Simboli di lor fede , e lor martoro ,
 Ed aurea carità , chè in lor si pose.

L'un Custode del Cielo , a cui son pronte
 Le chiavi d' esso ebbe trionfo in Croce ,
 L' altro a cui ne spezzò 'l brando la fronte
 Delle genti dottor fe l'aurea voce.
 Sprezza i trofei vetusti , e sprezza gli archi
 Roma superba ; e i vincitori tuoi
 Di tante glorie , e tante prede carichi
 Cedano a' duo sublimi , incliti Eroi.
 Di Trina Deità l' imperio , e 'l nome ,
 Sull' ale dell' Astree Ninfe divine ,
 Erghiamo , nè giammai da secol dome
 Sien le lodi , ne' mai mirino il fine.

Pater superni luminis. Brev. 945.

Maria castis osculis. Brev. 945

Summi Parentis Unice. Brev. 948.

Lauda mater Ecclesia. Poss. 191. T. im.

Nardi Maria pistici. Poss. 194. Tim. 257.

Aeterni Patris unice. Poss. 195. Tim. 258.

O Chiesa del Signor Sposa gradita
 Loda di lui la qualità Sovrana ,
 Che oggi , con rara , e tempestiva aita
 Sette follie oon sette grazie sana.
 Di Lazzaro à Maria nobil sorella ,
 Quasi affogata nel Tartareo fondo ,
 L' aure vitali a traspirar rappella ,
 E la disgrava dal noioso pondo.
 Di peccati ella già dimora vile ,
 Nelle pareti sue rozza , e negletta ,
 Edificio or divien ricco , e gentile ,
 Ove altri Eroi ad abitar si aspetta.

D'infermità nel periglioso easo
 Al Fisiço sen va saggio, ed esperto,
 D'aromi di Sabea ne reca un vaso,
 Quindi al malor tragge rimedio certo.
 Col prezioso Nardo in alabastro
 Del suo Signor le piante, e 'l petto asperse
 Di pianti e baci artificioso incastro
 Consolò le fatiche, e i sudor terse.
 Che dell' amor di Dio vedesse in cima
 Segno è, che surto dall' infernal varco,
 A rimirarlo essa ne fu la prima,
 Il vide sciolto dal mortale incarco.
 Piega ver noi quell' aria alma, serena /
 Del Padre eterno unico Figlio nato,
 In guisa, che adopraisti a Maddalena,
 Che siam di Lei in vie più fiero stato.
 Quella pregiata dramma era perduta,
 In mondiglia cangiossi il più fin oro, (1)
 Pur l' uno, e l' altra il Cielo ha rinvenuta,
 E riserrata l' ha nel suo tesoro.
 Gesù fonte di venia, e rio d' Amore
 Slega a noi del peccare il nodo stretto,
 Per merto de' sospiri, e del dolore
 Di lei, ch' a te fu a schivo, ora e' diletto.
 O dell' Olimpo stella, e Imperadrice,
 Che sai di questa valle i mesti lai,
 Alla miseria povera, infelice
 Soccorri col vigor di forti rai.
 Qual Monarca, o qual Principe terreno
 E', che non solo il mal ovrar perdone,
 Ma i rei s' accosti al fianco, e stringa al seno.

(1) *In rame era cangiato.*

Geste di Dio senz' altro paragone?

*Miris modis repente liber ferrea. Br. 959.
Poss. 197. Tim. 261. Ma cominciano: Petrus
beatus catenarum laqueos.*

Pietro, che già quelle catene fero
Ruppe, ed il career tenebroso schiuse,
Di Dio per l'ammirabili maniere,
Ed i villani carcerier deluse.

Ne' successori suoi lo sacro ovile
Della Chiesa fedel ragge, e governa,
Manda le voci sin da Battrò, a Tile
Tenute per l'infusa arte superna.

Non mena il gregge alle svestite rupi,
Ma per erbetto fresche a' prati vivi,
Lunge discaccia gli arrabbiati lupi,
Mirar vuol presso i Cristallini rivi.

Dunque a ragion per così lieta sorte
Tocchiamo un suon, che quasi l'arca assorbe,
E sempre vie più Santo, e vie più forte
Doni il tenore all' Apollinee corde.

*Quicumque Christum quaeritis Br. 970.
Poss. 198. Tim. 227.*

Non gemme, o Regni, o femminil beltate,
E l' resto de' mortali adorni inganni
Stringa il desio, o la veduta appauni
A voi, che Cristo il Redentor cercate.
Ergete pur lassù gli occhi del cuore,

Ove è colui, che pria ne fu del Sole,
 E del Caos della indistinta mole
 Senza termine alcun vivo splendore.
 Questo è il Re de' Pagani, ed è 'l Messia
 Promesso al Popol già così diletto,
 Popol, che 'l Nume suo n' ebbe in dispetto,
 Onde non fu più quel, ch' esser solia.
 Gesù là nel Tabor si trasfigura,
 E il Padre eterno ivi il dichiara in Figlio,
 E vuol che ciaschedun prenda consiglio
 Di creder, che medesima han la natura.
 Ciò ne attestaron queg li Eroi sì degni,
 Di veritiero dir co' bei sigilli,
 Che a scorger tanto bene il Ciel sortilli
 Tutto adattaro a' gran passati segni.
 Dio a tua Maestà si dia la gloria,
 Ch' oggi apparisti in luminoso manto,
 Sicchè nell' altro se ne può dar vanto,
 Celebriamone allegri alta memoria.

Lux alma Iesu mentium. Br. 979. Poss. 201.

*Tim. 230. ma cominciano: Amor
 Iesu dulcissime.*

Dolce Sposo Celeste, o caro ardore,
 Come è soave quando amor s'alterna
 Tra noi cose mortali, e 'l Creatore,
 Come allor fugge la mestizia interna!
 Quindi a chi tua pietade in Ciel destina
 A goder della patria il vero lume,
 La mente ospite in terra, e peregrina

In estasi elevarsi ha per costume.
 O bontà incomprendibile, infinita
 Fa' ch' una volta ti veggiam dappresso,
 Allor ne rinverrai l'agna smarrita,
 Non sarà allora il nostro cuor più desso.
 Oggi ove Pietro da vicin ti mira
 Cinto di rai, che vincono ogni oscuro,
 Quivi alla stanza permanente aspira,
 Quivi disia il nobile abituro.

Invicte Martyr, unicum. Brev. 989. Poss.

117. Tim. 287. ma cominciano: Martyr

Dei, qui unicum.

Martir di Dio, che la real bandiera
 Del Figlio unico suo segui, e trionfi,
 Quindi sen voli alla sublime sfera,
 Vinti i nemici già di fasto gonfi.
 Le preci tue, gli asprissimi contagi
 Ci allontanin, che l'alme infettar ponno,
 Fughin dal corpo noie, fughin disagj,
 Che perturbano il cuor, guastano il sonno.
 Già son disciolte le servil catene,
 Che si stringieno in dura sorte avvinto,
 Fa', ch'io possa menar l'ore serene,
 Rompasi la prigion onde io son cinto.

Regis superni nuntia. Brev. 1080.

Haec est dies, qua candidae. Brev. ibidem.

Questi due Inni gli spiego insieme.

Di Dio Teresa Imbasciadrice altera,

Sprezzati i patrii vezzi , e 'l gentil sangue,
 Corri a barbari climi alta guerriera
 A portar Cristo, o pur lasciarvi il sangue.
 Ma Dio ti chiama a più soave morte ,
 Che del suo amore una saetta d'oro
 Ti vibra di sì strania , e nuova sorte
 Che in trapassare il cuor porge ristoro.
 Ostia di carità fervida , accesa
 Col fuoco tuo infiamma il nostro interno,
 E del Popolo suo fatta difesa
 Toglilo dall'ardor del cieco Averno.
 E 'l giorno , che d'angel candido in guisa
 Salisti al Cielo a singolar convito ,
 Spirti, che lei seguisti a bianco assisa
 Vestiti, a celebrarla ora io v'invito.
 Mi sembra udir Sposa amorosa vieni ,
 Le punte del Carmelo aspro abbandona ,
 Vieni a passar coll'Agno i dì sereni ,
 Vieni a cinger di gloria aurea corona.
 Gesù del Verginal pregio sì vago
 Adorin gli ordin della schiera prima ,
 Epitalamio industrie , allegro , e vago
 Spiegghi de' Serafin la colta rima .

Placare' Chsiste servulis. Br. 1088. Poss.
 202. *Tim. 268.*

Sommo Rettore, e Redentor del Mondo
 Conforta i servi tuoi, tu gli consola!
 Tu ripongli in istato almo , e giocondo ,
 Per la supplice , blanda , aurea parola

Della Vergin Madre, e giunti a quella
 Maria ti mostri la gentil mammella!
 Voi spirti ignudi, Angelica Famiglia,
 Intimi camerier, messaggi alati,
 Abbassate quaggiù l'altre ciglia,
 Di vostro venticel placidi fiati
 Traspirateci al cuore, e i nostri voti,
 Per voi non sieno al Rege eterno ignoti.
 E allegro avventuroso, a Dio primieri
 Segnaci, e voi di lui l'estremo avvento,
 Che in profetici modi, e veritieri
 Prediceste sovente in chiaro accento,
 Deh, per mercede, al Giudice sèvero
 Ammolite il rìgor del gran pensiero.
 Martiri ornati di purpureo sangue,
 Periti Sacerdoti, ardente foco,
 Vostra forte pietà, che mai non langue,
 Colle voci dell' alma umili invoco.
 Dalle plaghe del Ciel quasi sbanditi
 Noi rimenate a que' paterni liti.
 Gli abitator degli eremi solinghi,
 Le Vergin bianche più, ch' i bei ligustri,
 Per cui il lascivo amor, che le lusinghi
 Esche non ha negli artifici industri,
 In castissime preci, e sì devote,
 Guide ne sieno alle stellanti rote.
 Delle schiere de' Santi ognuna in fine,
 L'eretica Nazion da noi divisa
 Vaglia, e racchiusa in un lontan confine
 Questa la veste a Pietro hanne ricisa:
 Così sotto un Pastore, entro un ovile

Età godremo all' oro assai simile.

Salutis aeternae dator. Br. 1095. Poss. 205.

*Tim. 272. ma cominciano: Iesu Salvator
Seculi.*

Gesù, la cui bontà non mai si stanca
 Di sentir le preghiere, a noi soccorri,
 E se fievoli son, Tu, le rinfranca
 Maria, mentre per loro a lui ricorri.
 Degli Angeli ogni schiera, e Gerarchia,
 De' Patriarchi il Venerabil Coro,
 Venga in vita a nostra sorte ria,
 E de' Profeti il numero canoro.
 Dell' eterea magion Portier cortese
 Pietro, e Batista precursor di Cristo,
 E gli Appostol, per noi suppliche accese
 Porgano, onde impetram del Ciel l'acquisto.
 Le Squadre armate del martirio invito,
 Di chi confessò Dio l'alta assemblea,
 Chiunque voglie lascive ebbe in dispitto
 Per noi s' affacci alla maggiore Idea.
 Voi, che feste per ben vita solinga,
 E tutti i Cittadin del Paradiso,
 Nostra miseria a compatire astringa,
 Alleggiate il cuor tristo, e conquiso.
 L' inconfondibil Trinità divina,
 Gloria, onore, e virtude, e laude adorni,
 E pur la Donna ai Serafin Reina,
 Ne' sempiterni, e nei cadevol giorni.

*Iste confessor Domini , colentes. Br. 1111,
 Poss. 225. Tim. 294 ma cominciano: Iste
 confessor Domini Sacratus.*

Oggi dal Sen dell' Ocean risorge
 Quella diurna luce
 Che tanta gioia all' Universo porge ;
 Essa alla rimembranza riconduce
 Il dì , che 'l Santo Confessor le some
 Lasciò mortali , ove immortale ha il nome.
 Questo spirto gentil d'opre leggiadre
 Non mai saziò le voglie ,
 Fu del prossimo suo tenero padre ,
 Ora del seme buon la messe accoglie ,
 E quel pudico , accorto , e quieto stato
 Quindi sel gode in Ciel fatto beato.
 Ver la cui riverita , e sacra tomba
 I peregrin sovente ,
 Però che sua virtù lunge rimbomba ,
 Muovon le piante a camminar non lente ,
 E quivi giunti , e a ripregar rivolti
 Sian forti le membra , e freschi i volti.
 Onde a ragione armonioso coro
 Lieti meniamo insieme ,
 E chieggiam da costui pace , e ristoro
 Alle nostre miserie , e pene estreme ,
 Pur lodiam chi del Ciel ne siede incima ,
 Ed il Mondo goverua in ogni clima.

*Iesu Redemptor omnium perpes corona
Praesulum, Br. 1115. Poss. 226.
Tim. 292.*

Or che s' accinge a celebrar la gente
Del famoso Prelato il dì solenne,
Dona a bei prieghi, o Redentor, le penne,
Onde possan velare al Polo ardente.
Questo sagro Pastor da te corona
N' ebbe, che abbominò delizie frali,
Or festeggia tra gli Angeli immortali;
Così giusta pietà lo guiderdona.
Vogli, che noi premiam le nobili orme,
Là dove ei mosse il piede in suo cammino,
Per lo mezzo di lui uomo divino,
Vesti il nostro pensiero a' suoi conforme.

*Aeterna Christi munera. Apostolorum gloriam
Br. II. Poss. 209. Tim. 290.*

O gloriosi, ed ammirabil doni,
Ch' agli Appostoli suoi Cristo dispensa,
Servon d' acuti, ed animosi sproni
A stimolar la lor fatica immensa,
Dunque offriamone a lui l' altera palma
Nel sembiante giocondi, e più nell' alma.
Nel novel testamento e' fur primieri
A regger Chiese in ogni luogo sparse,
Nelle fiere battaglie e' fur guerrieri,
In cui mai sempre lor trionfo apparse:

All' Universo fur vive fiammelle
 Più chiare d' ogni lume, e delle stelle,
 Tanto mertò la coraggiosa fede;
 E le verdi ad ognor fresche speranze,
 La carità lor strinse il cuore, e 'l piede;
 Onde rupper le corna, e le baldanze
 Al Demonio del Mondo aspro Tiranno,
 E 'l risospinser nel perpetuo affanno.
 Sebben gode beato Iddio se stesso,
 E all' esser suo nulla altra cosa importa,
 Nondimen tal' amore ha dentro impresso,
 Che l' umana virtù gaudio gli apporta,
 Però festeggi vuol l' eterna Corte,
 Quando sì degni Eroi messe a sua sorte.

Christo profusum sanguinem. Br. XXVII.
Poss. 221. Tim. 290. ma cominciano: Aeterna
Christi munera. Et Martyrum victorias.

De' Martiri a ragione i chiari allori
 Erger deggiamo in amorosi accenti,
 Che 'l sangue sparso lor ne' gran tormenti
 Del Sangue di Gesù crebbe i tesori.
 Questi riser di morte al breve duolo,
 Le minacce sprezzar d' empj Tiranni,
 Quindi ver Dio con gloriosi vanni
 Per un corto sentier levaro il volo.
 Fur dati alle voraci fiamme in gola,
 Ed alle bestie indomite, ed atroci,
 Ed a strazj i più crudi, e più feroci,
 Che inventasse giammai barbara scola.

Distesi sovra macchine crudeli ,
 Colle viscere appesi, e all' aria nude ,
 Immobili, su base di virtude
 Mirano giubbilando aperti i Cieli.
 Ti supplichiam sublime Redentore ,
 Che di simil Campioni invitti, e forti,
 Noi fatti a' meriti lor fidi consorti
 In Paradiso aggiam de' beni il fiore.

Sanctorum meritis incluta gaudia. Brev
XXXII. Poss. 218. Tim. 288.

Intessiamo, o Compagni ,
 Diademi gemmati, auree corone :
 E qual'onda Castalia avrem, che bagni
 Le nostre labbra sì, ch' alta canzone
 Spiegar potiamo, e al bel desire eguale,
 Ch'entro ci spinge, e vorria metter l'ale?
 Desir, ch' oltre non cura ,
 Che de' gran Santi le felici imprese ,
 Narrar, donde mertar destra ventura :
 Essi sprezzarò, per Dio servir, l'offese,
 E dove altri godeo dell' ostil sangue,
 Anzi ne amaro il propio corpo esangue.
 Il Mondo ebbe in orrore
 Costor mentre traean l'aure vitali ,
 Che ne appreser qual sotto il suo bel fiore,
 Si celava venen d'angui mortali ;
 E di che guisa son quaggiù le pompe ,
 Che tutte in un balen morte interrompe.
 Dileggiaro le furie

I Sacri Eroi degli Uomin più crudeli,
 Delizie reputar l'atroci ingiurie ,
 Se dell'alma le viscere fedeli
 Toccaro i ferri torti a varj ingegni ,
 Che lasciaro ne' membri orribil segni.

All' uccision condutti

Sembraro agnelle umili, ed innocenti,
 Nè dal cuore esalar sospiri , e lutti,
 Nè supplici parole, o d'ira accenti,
 Che pazienza adamantino usbergo ,
 Lor strinse il petto , e le midolle, e 'l tergo.

Di Dio mente amorosa!

Qual lingua potrà mai, qual ferrea voce
 Disciorre in versi arguti, o scelta prosa,
 Che premj appresti, dopo tanta croce,
 Pe' martir suoi, quando d'umor vermiglio
 Vedeali tinti appresso il duro esiglio ?

Tonante, eterno Giove

Spero, che nostre colpe o purghi, e terga,
 Che so, che pietà somma ognor ti move:
 Così mentre fra noi la pace alberga,
 Ti loderem senza cercarne il fine ,
 E trarranne l'esempio ogni confine.

Iesu Corona celsior. Br. LXI. Poss. 228.
Tim. 299.

Delle corone eccelse alta corona ,
 E della verità più veritiero
 Dio, che amministri, in assoluto impero,
 Il Ciel quando è sereno, e quando ci tuoga.

Già ne ritorna il glorioso giro
 Del dì, che la memoria rinovella
 Del servo tuo, ora lucente Stella,
 Del dì che in terra egli fermò il respiro.
 Di noi cantanti in efficaci modi,
 A intercession dell'anima sincera
 Del Campione arrolato alla tua schiera,
 Dell'insano peccar disciogli i nodi.
 Rassemblerò a costui l'erbotte, e' fiori
 Macchie neglette, e solitarj sterpi,
 Ove ricovran velenose serpi,
 Però tragge soavi, eterni odori.
 Tenendo nel Signor la voglia intenta
 Debellò l'armi degli spirti frali,
 E la superbia de' piacer carnali
 Udì nel petto intenerita, e spenta.
 Ei col digiun, coll'astinenza grande,
 Che 'l sembiente, e le membra discolora,
 L'intrinsiche virtù tocca, e rineora,
 Ora ambrosie deliba, alme vivande.
 Forte ne punge un impaziente affetto
 A replicar le preci, e le parole,
 Che chieggion, che favor di questa prole
 Fughi nostro fallir dal tuo cospetto.

Fortem virili pectore. Brev. LXXVIII.

Di femminetta intrepida, e virile
 Vorriam di glorie coronar le chiome,
 Ed in sì fortunato, e chiaro stile,

Che sinó all' Indo dilatasse il nome;
 Costei da santo amore il cuor ferita ,
 Del lascivo Garzon schiva la face ,
 E contemplando il Cielo , in se romita ,
 Trema del Mondo adulator fallace.
 L' orgoglio della carne ella raffrena
 Con fier digiuno , e sol la nutre , e pasce
 L' orazione , e le dà polso , e lena
 A debellare il vizio ancora in fasce.
 Cristo de' forti , e prodi arme , e valore ,
 Che senza lui non son le cose grandi ,
 Di questa alta Eroina a sommo onore ,
 Gli accenti nostri all' udir suo tramandi.

Huius oratu Deus alme nobis.

*Inno brevissimo che seguita nella medesima
 faccia non si metta , che il suo poco contenuto
 si può dir quasi compreso nell' ultima stanza
 dell' altro.*

*Coelestis Urbs Jerusalem. Br. LXXXIII. Poss.
 255. Tim. 310. ma cominciano: Urbs beata
 Jerusalem.*

Chiara Gerosalem patria beata ,
 Pace , e contento , e gioia ognor tu miri ,
 Su forte , e vivo sasso alto fondata ,
 Grazia , e decoro in ogni parte spiri.
 Rassembri in maestà sposa novella ,
 Acui gli Angeli fan lieto serraglio ,
 F

In compagnia hai la sembianza bella
 Di consorte gentil, ch'è senza agguaglio.
 Le mura, e le contrade ornate hai d'oro,
 E nelle porte brillan margherite,
 Per quindi passa chi prendeo ristoro
 In soffrir pel gran Dio gravi ferite.
 Di Fabbro industrie l'ingegnosa lima
 I suoi superbi, e nobili abituri
 Feo sì dal fondo alla merlata cima,
 Che la struttura in sempiterno duri.
 Allo spirito in fine, al Padre, al Figlio
 Si dia l'applauso, e un indistinto vanto,
 Che giraro ver te severo il ciglio,
 E li vollar città rara cotanto.

*Alto ex Olympi vertice. Br. XC. Poss. 239.
 Tim. 316. ma cominciano: Angularis
 fundamentum.*

Cristo pietra angolar, che due pareti
 Stabilemente adatti, e ricongiungi,
 Ed a vetusti innovi alti decreti
 Con bella disciplina accosto aggiungi.
 Ora, che dedichiam festosi un Tempio
 Discendi a benedir nostro desio,
 Della tua grande idea quì nell'esempio
 Le preci accetta, o sempiterno Dio.
 Ogni fiata, che reiterando
 Andremo il suon de' canti, e delle cetre,
 Sin che verran costì ratto volando,
 Quelche n'è giusto nostra voglia impetre.

*Quem terra , pontus sidera. Br. CI. Poss. 245.
 Tim. 325. ma cominciano: Quem terra ,
 pontus aethera.*

Lui , che adorano il Cielo., il suolo. e l'onda,
 E che in un pugno l' Universo stringe,
 La Luna, e 'l Sol d'argento, e d'or dipinge,
 Una fanciulla Ebreia chiude, e circonda.
 Dal Ciel ne cade sì graziosa brina,
 Che nobilmente la seconda , e riga,
 Onde ella tragge il Mondo d'ogni briga,
 E viene il fiore , ove surgea la spina.
 Costei chiamò beata il Messaggiero
 Quando l'espose il salutar gentile,
 Ed essa in volto bassa , in dire umile
 Diede l'assenso con suo cuor sincero.
 Tu' che quindi nascesti, eterno verbo,
 Nostro Avvocato nostre cause prendi,
 E quando il giorno estremo apri, ed accendi,
 Non ci lasciare in preda al Re superbo.

Memento , rerum Conditor. Brev. CXVII.

O Creator delle mirabil cose ,
 Deh la tua maestà pur si rimembre ,
 Che nell'alvo vergineo entro si pose ,
 E volle nascer con umane membra! (1)

(1 *Lo disse Dante, e vedi Voc. a membro*

Maria Madre di grazie , e di favori ,
 Quando sarei nell' ultima contesa ,
 Della morte ne' orudi , aspri dolori ,
 Di noi contro Satan prendi difesa.
 Con penna tinta d'immortale inchiostro
 Al Padre , al Figlio , ed allo Spirto Santo ,
 Si temprin lodi , che al celeste Chiostro
 Si accordin col sublime , eterneo canto.

Domare cordis impetus Elisabeth.
Brev. CLVI.

A domar le passion , che 'l cuore affliggono
 Vedovella gentil tu fosti eletta ,
 I Chiodi del peccar , che mel trafiggono
 Traggi , e 'l velen d'un infernal saetta.
 Fu di tal bene il nascer tuo presago ,
 Di cui per la letizia il genitore ,
 E l'avo discacciaro il fiero draco
 Dell' odio , che cangiossi in dolce amore.
 Tra più Regi , e Signori acerbe gare
 Seppe ammolir la tua loquela accorta ,
 Del poverel digiun le piaghe amare
 La sua somnia pietà sana , e conforta.
 I magnifici Templi , e i Monasteri
 Pel grande aver di te s'erbero in alto ,
 E di fame , e di sete i mesi interi
 Con acqua , e pan , vincesti il grave assalto.
 Onde ne godi con gli eterni Cori ,
 E ne mostri la via , che al Ciel conduce ,
 E in terra lasci sì spaziosi odori

Di fama , che per tutto esala , e luce.
 Non odoraron sì le fresche rose ,
 Con quai copristi le monete d' oro ,
 Che la tua provvidenza insieme pose ,
 Per dare , a chi sel merta ampio ristoro.
 Dunque tu , che ne se' tanto cortese ,
 Fa' che le nostre azioni ameni fiati,
 Spirin mai sempre , e che ne sien difese
 L' anime , e ì corpi da' Demonj armati.

*In questo Inno vien racchiuso il senso dell' al-
 tro , che principia: Opes , decusque Regium
 reliqueras CLIX.*

*Custodes hominum psallimus Angelos.
 Br. CLXVIII.*

Surga Euterpe divota aprendo l' ale
 In cantar , che di Dio la cortesia ,
 Spedisce di sua Corte alta , immortale
 Un Angel , che ne mostri a noi la via
 Luuge dall' armi , e insidiose frodi ,
 Onde il Nimico affronta in varj modi.
 Questi per disfogar la rabbia insana ,
 Che dopo stolto , e temerario orgoglio ,
 L' accese quando da magion sovrana
 Gittato fu nel tenebroso soglio ,
 Invido contro a quel , che 'l Ciel ne' chiama
 Le sue delizie , ei ruinarlo brama.
 Dunque Guerrier celeste il duro scudo
 Imbraccia , e alla custodia intendi , e veglia

Dell' uom, ch'è per se stesso inerme, e nudo;
 E l' acciaio divin ricida, e sveglia
 La radice del mal, che l' alma affligge,
 Ed il corpo meschino ange, e trafigge.

O Rettor sommo dell' eterne stelle,
 Che furo un ginoco, un scherzo di tua mano,
 E di tutte quell' altre cose belle
 Create apposta per lo cuore umano :
 E' ciò di gran poter nobil fattura,
 Nè con minor consiglio attiensì, e dura.

Di suppliche pietose assisti a un Coro
 Di rei sparsi di lagrime, e sospirì,
 Scampali dall' estremo, aspro martoro,
 Obblia li strani loro empj delirj ;
 Nell' ora, che fuggirsi ha per costume
 Il Sol, dona alle menti un nuovo lume.

Non mai si parta la difesa alata
 De' tuo' Messaggi, e dal crudel contagio
 De' vizj non sia già presa, e legata
 La vita nostra resa odor malvagio;
 Anzi ne invia il salutare unguento,
 Onde il maligno siane assorto, e spento.

Verso l' Inferno suo batta le penne
 Colui, che 'n Cielo ebbe sì bella immago,
 Lasci l' usanza rea, ch' ognor mantenne
 D' essere il nostro mal di veder vago,
 Snodi i lacciuoli, e sì le reti smagli;
 Rintuzzi il brando, che non punga, o tagli.
 Non gelido timor c' ingombri il petto
 Di mirar l' oste armata entro i confini,
 Regni la pace, il riso, e 'l bel diletto,

Tra la plebe , e gli egregj Cittadini ,
 Nè l' indomita peste assalti , e prema
 Lo stato sì che ognun s'accuori, e gema.
 Mandinsi al Padre Dio graziose voci,
 Che a quelli, a cui il Figliuol fu Redentore,
 Ed a cui ne versò olj veloci
 Di durabile calma il primo Amore ,
 Voglia gli Angeli ognor che stiano al fianco,
 Nè l'arrettrin di quindi accosto unquanco:

*In questo Inno si comprende il sentimento
 del seguente , che principia: Aeterne Rector
 Siderum CLXXII.*

*O Flos colende Praesulum. Nell' Ufficio
 proprio di S. Zanobi che non è nel
 Breviario.*

Fior de' Prelati, ed onorato fregio
 Di Firenze, di te Città natia,
 Esala tra i fedeli odore egregio
 D'amore, e d'ineffabil cortesia.
 Ti desiò per lo Sovran Pastore
 Il suol dove menasti l' dì primieri,
 Nube ti rassembrò 'l vivo splendore,
 E rifuggisti a' climi i più stranieri.
 Ma ti costrinse somma potestate
 A soggiacere alle sagrate some,
 Nè fur giammai sì liete, e sì beate
 Lè contrade soggette al tuo gran nome.
 Caro al divin voler, caro a' mortali,

Noi presti alle tue lodi ognora udrai,
 Ed offriremo i Sacrificj , e 'l core
 Volti mai sempre a tuo benigni rai.
 Altre non seguirem, che le tue leggi,
 Ne'altri accetterem per Re Sovrano,
 Predicherem, che non vi ha chi paregg i
 L' alto valor di tua possente mano.
 Ciò, che nudristi in Terra, e chiudi in Mare
 Per genitor te sol conosce , e padre:
 Quelle, che rimiriam snelle volare
 Cantano i pregi tuoi aeree squadre.
 Quei Cortigian vicini a i gran servigj ,
 Ch' han varj gradi alla Celeste Corte ,
 Della tua Maestà spiriti ligi ,
 Da lei confessan lor beata sorte.
 I Ciei brillanti , e lor volte ammirabili ,
 Dove fan pompa gli astri sì diversi ,
 I Cerchi azzurri, e mobili, e sì stabili ,
 Spiegan per te gli armoniosi versi.
 Le Gerarchie dell' ampia potestade,
 Che van portando ognor per ogni dove
 Gli ordin dell' ineffabile bontade
 Tempran sempre per Dio l' ariette nuove.
 Gli ardenti Cherubin , la cui natura
 Il bel fuoco divin pasce, ed infiamma,
 E i Serafin, che pur senza misura
 Hanno accesa d'amore ogni lor dramma.
 Tutti costor con dilette note
 Ad ogni punto ben tre volte Santo
 Ti van chiamando, e dicon , che percote
 Or la tua spada , or da' vittoria, e vanto.

Nella in sen ti ristringè , abbraccia , e serra ,
 Benchè sia vasta , e inusitata mole ,
 Per te piccolo è 'l Ciel , parva è la Terra ,
 Riempier tutto sì tua gloria suole.
 L' Appostolico stuol sua disciplina ,
 E di servire a Dio le voglie pronte ,
 Che bevve all' acqua del Signor divina
 Non del Corsier Pegaso al sacro fonte.
 La voce de' Profeti aurea , e sonora ,
 Che scoperse il chiaror nell' ombre oscure,
 E vide 'l Sole anzi al nascer l'Aurora ,
 Gli accenti ascose in sì gentil figure.
 De' valenti guerrier l' invitta armata
 Nel martirio costarsi , allegri , e forti ,
 Gente di mille palme coronata ,
 Che trionfò nelle più orribil morti ,
 Ti elevan questi , e tutto 'l suolo insieme ,
 Ove la Chiesa universal risplende ,
 Ch' a spargere un fedele , e puro seme
 Per i campi soggetti ansiosa attende.
 Ella per Sire onnipotente , eterno
 Rispettosa t' inchina , e adora umile ,
 Stender vorria il provido governo
 De' Sacri Riti sin da Battro a Tile.
 Ella ne insegna , ch' a tua destra assiso
 Sta l'unico Figliuolo in ogni etade ,
 Non mai di quindi tolto , ovver diviso',
 Della medesima essenza , e maestade.
 Che 'l Spirto tutto amore , e tutto fuoco ,
 Tutto difesa , e tutto cortesia ,
 D' ambo proviene , e con loro ogni loco

N'empie, e di loro è nobil compagnia.
 Cristo dell' olio di sapienza asperso
 Noi ben ti confessiam Dio poderoso,
 E ver la bassa mole ognor converso,
 E di salvar ciascuno ognor pensoso.
 Da una stupenda produzione, ed arte
 Del Padre in contemplar lieto se stesso,
 Tu Figlio n' esci dall' interna parte,
 E di lui se' maniato un altro desso.
 Toccasti allor d' alta pietade il segno,
 Quando per libertà dell' aman germe
 D' utero verginal non ti fu a sdegno
 Nascere infante semplicetto, inerme.
 Tu della morte l' arme inevitabili
 Spezzasti, e i Cieli già serrati apristi,
 Gli nomin, di compassion cotanto labile,
 Coll' Angeliche schiere or veggiam misti.
 Gesù del Genitore unqua dal fianco,
 Che non ti levi, e non ne fai partita,
 Di bene adoperar nè sazio, o stanco
 Gloria immortal ti godi, ed infinita.
 Quando presso a cangiare il suo sembiante
 Ogni cosa sarà nel giorno estremo,
 Crediam verrai dalla magion stellante
 Giudice incorruttibile, e supremo.
 Deh mira allor nostro infelice stato
 Coll' occhio di Clemenza, e di perdono,
 Il prezzo siam di sangue sì pregiato,
 Non ci spaventi un adiroso tuono.
 Anzi ricevi noi tra gl' innocenti,
 E conta tra color, che accogli in seno,

Alle tue glorie manderem gli accenti,
 Dove non mai si turba il bel sereno.
 Sollievo sia di noi tua man paterna,
 Di noi tuo patrimonio, e eredità,
 Ci assista quando s' arde, e quando verna
 Del Salvator l' immensa, àlma bontà.
 De' precetti divin sul fondamento
 Fa', che 'l Popol fedel saldo si ponga,
 Popol, che venga sempre in agumento,
 E regga gli altri, e al pio voler disponga.
 Già, che sappiam tuo merti, e tali, e tanti
 Non passerà di questa vita un giorno,
 Che 'l nome tuo non sia fisso davanti
 A nostre menti, e 'l dir nol renda adorne.
 Pl cingerem di benedetti allori,
 Canteremo di lui le sante geste
 Su versi sì devoti, e sì canori,
 Ch' ai secoli avvenir fian manifeste.
 Nostra alma sa, che nelle forze è frale,
 E mira contro se la corda tesa
 Dell' arco del Nimico, o Dio immortale!
 Oggi le sii dal gran peccar difesa.
 Ella sentina fu di falli negri,
 Onde prova al' a fibre amaro morso, (1)
 La divoran pensier torbidi, ed egri,
 Tu se' tutto pietà porgi soccorso.
 Il Mar cruccioso si converta in calma
 Della giusta ira tua ver chi t' offese,

(1) *Dante amaro morso. Purg. 5.*

Speriam per noi nella trafitta palma ,
Quando il divino amor così ti accese.
Della misericordia apri la porta ,
Che la disperazion nen m'ha confuso ,
Anzi mi disacerba , e riconforta ,
Che a chi 'n te spera il Ciel non è mai chiuso.

LIBRO DI S. AUGUSTINO

DETTO SCALA DI QUATTRO GRADI

VOLGARIZZATO DA UNO SUO FRATE.

P R O L A G O.

REputandomi io peccatore per vincolo di carità universale obbligato a tutte le creature secondo l'esempio del maestro dell'amore umilmente seguitato dallo Apostolo Pavolo quando dice : *A tutti son debitore*, sono costretto per ispeziale amore della vostra devozione prendere alquanto di fatica per dare a voi, diletta in Cristo Madre, devozione ed intendimento nella via di contemplazione, nella quale si può molto errare se non si va con grande diligenza, umiltà, e carità : E sappiate che queste cose io non dico da me, nè per isperienza parlo, che già sia in me,

ma leggendo io uno libricciuolo di S. Agostino, il quale, posto che sia breve di quantità, è nondimeno profondo di sentenza, e di sentimento, piacquemi di reducirlo in volgare per dare cibo alle persone semplici e devote, del quale trarrete molto frutto se saperrete leggere in sul libro dell'amore, posto ch' altra grammatica non intendiate. La correzione di questò libretto così grossamente tradotto lasso a chi più s' intende in studio di intrinseca virtù.

Finito el prologo cominciamo el trattato nel nome di colui che per noi tutto si fece emare.

Nel primo capitolo pone quattro gradi e la loro diffinizione.

Essendo una volta occupato nel lavoro manuale, ed incominciando a pensare dello spirituale esercizio, e mentale operazione, subito quattro considerazioni s' appresentarono dinanzi al mio intelletto in figura d' una scala di quattro gradi; ciò fu Lezione, Meditazione, Orazione, e Contemplazione. Questa è la scala delle persone religiose, le quali si diletmano nel chiostro delle virtù spirituali. Per questa scala i devoti uomini e donne sono sollevati dalla terrena cupidità al desiderio celestiale: la quale scala benchè di pochi gradi sia distinta, nondimeno contiene in se incredibile magnitudine di virtù; la cui estrema parte è fondata in terra, e la suprema penetra i cieli, e va perscrutando le

cose segrete superne. Questi gradi come sono distinti per numero di quattro, così sono diversi in ordine, proprietà ed officio. E se vorremo attentamente considerare, durando noi in essi grande fatica, tutto ci sarà leggieri per rispetto della immensa dolcezza e consolazione che proceda da loro. E' dunque da dire in prima la dichiarazione de' predetti gradi, onde Lezione si è leggere, o udirè spesso e con devozione la Scrittura Sacra. Meditazione è studiosa inquisizione mentale, la quale investiga per propria ragione la verità della Scrittura, o d' altre cose: Orazione è divota attenzione dirizzata in Dio, per la quale si dimanda remozione de' mali ed acquisizioni de' beni: Contemplazione è mentale elevazione, avendo l'anima sospesa in Dio, nella quale si gusta gaudie dell' eterna beatitudine.

*Della proprietà ed officio de' quattro gradi
predetti. Capitolo II.*

Assegnati adunque questi gradi per distinzione di numero quaternario, resta considerare dell' officio e proprietà di ciascheduno. Ed imperò dico che Lezione investiga la dolcezza della beata vita; Meditazione la cerca e truovala; Orazione con desiderio la dimanda; contemplazione la gusta, e per esperienza

la pruova . Per la qual cosa simile a questo dice Cristo nell' Evangelio: *cercate e troverete: bussate, e saravvi aperto,* (*Matth. 7, 7.*) come se dicesse : *cercate* leggendo , e *troverete* meditando ; *bussate* orando , e *saravvi aperto* contemplando. La lezione quasi el cibo duro pone alla bocca , la meditazione el mastica e rompelo , l' orazione sente 'l sapore , la contemplazione gusta , e gustando nutrisce e pasce l'anima nella quiete di quella dolcezza. La lezione adunque sta nella corteccia di fuori , la meditazione sta nella midolla dentro , l' orazione sta nella fervente petizione , la contemplazione stà in quiete e pace. Ed acciocchè noi questa scala comprendiamo più manifestamente poniamo un esempio bellissimo della S. Scrittura , il quale si debbe molto notare. Io odo per lezione quella notabile parola , o molto recreativa dell' anima , la quale disse Cristo a' Discepoli suoi cioè : *beati quelli che hanno mondo il cuore, imperocchè vederanno Iddio* (*Matth. 58.*) Questo è breve sermone , ed in molti modi ritorno sopra esso cercando el cibo dell' anima ; e poichè diligentemente ha pensato in questa parola , torna infra se medesima e dice : potrebbe essere quì alcuna buona e gioconda cosa. Pensa allora la persona nel suo cuore , e va tentando se potesse trovare o intendere questa preziosa cosa , cioè la mondzia del cuore , essa debba essere ottima e molto desiderabile,

dappoichè fa li suoi possessori vedere Dio, per la qual visione c'è promesso vita eterna, la quale è tanto dalla Santa Scrittura commendata. E perchè l'anima desidera d'intendere questa parola più chiaramente che per lezione, va alla meditazione, e comincia a rompere questo sermone, masticarlo, investiga la verità per ragione, esercita se medesima a considerare come si possa invenire, e dove stia questa precelsa mondzia, la quale chi possiede merita di vedere Dio.

Come l'anima si profonda per meditazione sopra lo esempio predetto. Cap. III

Poichè l'anima ha udito per lezione il predetto esempio, sopravviene la sollecita meditazione, la quale non sta in cose di fuore, o niente tiene della scorza, ma ferma più in alto il suo piede, e penetra con grande fervore cercando dentro ciascuna parte, e che non dice *beati col corpo mondo*, ma dice *beati col cuore mondo*. A dimostrare, che non basta conservare le mani innocenti dalle prave operazioni se non ci studiamo di mondare il cuore dalle brutte cogitazioni ed illeciti pensieri. E questo si conferma per l'autorità del Profeta il quale dice: *chi ascenderà nel monte del Signore, cioè in cielo, o chi starà nel luogo Santo suo, cioè in vita eterna?* (*Psal. 23, 3.*) E egli medesimo risponde: *Io*

innocente nelle mani, e mondo nel cuore. Anco considera l'anima con quanto desiderio esso Profeta dimandava questa mondizia cordiale dicendo: *o Signore mio Dio crea in me il cuore mondo.* (*Psal. 50, 12.*) Anco attende l'anima come sollecitamente stava in questa custodia il beato Iob quando diceva: *Io ho fatto patto cogli occhi miei della mente di non pensare alcuna cosa illecita della Vergine.* (*Iob. 31, 1.*) Ecco come cautamente si costringeva il Santo uomo, il quale servava e' lumi del corpo e del cuore acciocchè non vedesse la vanità di fuori per viso illecito, e così non desiderasse immondizia disonesta. Dappoichè l'anima ha pertrattato queste belle cose della mondizia cordiale incomincia poi a trattare del suo premio, e dice in fra se medesima: o quanto è gloriosa cosa e dilettevole vedere la faccia del Signore, la quale è più speziosa che il Sole, più bella che di niuno altro uomo: Non considera l'anima allora quella faccia quando era vile ed abiettata, quando era fatta mortale dalla madre sua, quando era legata alla colonna, quando in se non avea bellezza nè forma, quando di tutti obbrobrj era piena; ma considera esso Gesu quando era vestito della stola immortale, quando è coronato di corona regale dal suo Padre celestiale nel dì della Santa Resurrezione con gloria eterna. Pensa l'anima che in quella visione è sazieta mirifica e plena-

ria della quale parlava 'il Salmista: *Signore, quando verrà la gloria tua in me, allora io sarò pienamente sazio* (*Ps. 16, 15*). Vedi adunque tu anima devota quanto liquore è proceduto da una piccola uva, quanto fuoco è nato d'una minima scintilla? Vedi questa piccola sentenza: *Beati col mondo cuore perocchè vedranno Dio*, (*Matth. 5, 8*) come s'è dilatata in grande ed alta meditazione? Quanto si potrebbe ancora stendere se fosse alcuno di ciò esperto, imperocchè il pozzo è altissimo e profondo, ma io rozzo senza esperienza non ho vaso nel quale possa attingere quella acqua dolcissima.

Dappoichè l'anima è infiammata di tale fuoco d'amore, esercitata in così infiammati desiderj, affaticata in così ferventi considerazioni, rompe l'alabastro del prezioso unguento, e comincia a sentire e gustare a modo come per nari spirituali un odore, un' intrinseca devozione della divina grazia, sì per questo vede, e comprende chiaramente quanto è soave, e gioconda la esperienza di tale meditazione. Ma che farà allora l'anima angusta per desiderio d'essa meditazione, e non truova in se medesima modo di pervenire ad essa, e quanto più cerca, più ha sete, e più meditando più si duole che non truova la dolcezza collocata nella mondizia cordiale, la quale, benchè mostrata le sia per meditazione, non l'è però donata in possessione? Questa pro-

fonda virtù non si può sentire solo per lezione e meditazione, ma conviensi che venga da Dio, imperocchè leggere e meditare possano i buoni, e li rei. Onde si legge de' filosofi Paganì che trovaròno dove era la somma del bene e del male solo investigando per ragione naturale, e nondimeno dice Santo Paulo di loro: conciossiacosachè conoscesseno Dio non glorificarono lui come vero Dio, e presumendo di loro virtù dicevano, *magnifichiamo la nostra lingua*, (*Rom. 1, 21.*) la nostra scienza, la quale aviamo trovata per nostro studio e sapere. Per la qual cosa furono ingannati ne' loro pensieri non potendo partecipare per grazia quel sommo bene il quale avevano conosciuto per scienza, e così il loro cuore stolto diventò oscurato, e la scienza, la quale essi avevano acquistata per studio umano si convertì in tenebre, e lo sapere in errore. Imperocchè quella scienza non procedeva da vera sapienza la quale dona vero sapore, e ricrea l'anima di dolcezza inestimabile. Onde dice Salamone: *la sapienza vera non entrerà nella malivola anima*. (*Sap. 1, 4*) Questa sapienza saporosa sol da Dio viene, e non da altri, e come di perdonare e' peccati solo Dio n' è Signore, benchè l'altorità abbi commessa a molti, così donare questa vera sapienza solo a Dio s'appartiene, postoche investigare per intelletto a molti abbi concesso. Onde parlare, investigare, per in-

dustria cercare molti lo possono fare, ma intendere, gustare, sentire per sapienza pochi lo possano fare, imperocchè Dio la concede come, quando, ed a cui gli piace.

Dell' ufficio dell' Orazione. Cap. IV.

Vedendo l'anima che in tale esercizio non possa venire per se sola alla desiderata dolcezza nella quale s' affaticava per meditazione, e quanto più si leva in alto, tanto più Dio la fugge, allora si profonda in umiltà, e ricorre all' orazione, e dice a Dio con lagrime e sospiri: O Signor mio, che non ti lassi vedere se non a chi ha il cuore mondo, ecco ch' io, leggendo e meditando, investigai com' io potessi avere la mondizia del cuore, giacchè per mezzo di lei io di te conoscessi una minima parte: io cercava il volto tuo, Signore mio, e lungo tempo l'ho cercato nel mio cuore, ed arde di fuoco d'amore, massimamente quando tu mi rompi il pane della santa Scrittura. Pregoti dunque, che questo pane tu mi debbi spezzare non solamente nella corteccia, cioè nella lettura, ma eziandio nella speranza nella quale quanto più ti conosco, più ti desidero di conoscere. E non dimando questa grazia per i meriti miei, ma per la tua infinita misericordia. Io confesso chiaramente, Signore mio, che io sono indegno peccatore di tanta grazia, ma i catelli mangiano delle

briciole che caggiono dalla mensa dei loro Signori. Pregoti dunque, Dio buono, che mi doni l'arra della eterna eredità: almeno una stilla d'acqua celestiale colla quale io alquanto refrigeri l'anima mia, che languisce d'amore.

Effetto di contemplazione. Cap. V.

Con questi sermoni affocati ed ardenti parla l'anima dentro a se infiammando el suo desiderio, e dimostra el suo smisurato affetto, e con tali incantazioni chiama lo sposo suo. El Signore benigno, el quale colli suoi santi occhi risguarda sopra e' giusti, e tiene aperte l'orecchie alle preci loro non solamente egli attende alle preci, ma eziandio egli non lassa finire il sermone, anco nel mezzo dell'orazione corre presto, ed allegro penetra subito all'anima desiderosa, pieno di molta celestiale rugiada sentesi odorifero d'unguenti suavissimi, e dolcemente ricrea l'anima affaticata, confortala affamata, esuriante la pasce, quella che in prima era arida e secca ingrassala di mirabile consolazione, e falle dimenticare tutte le cose terrene, eziandio se medesima. Mortificandola la vivifica, e inebriandola la fa sobria; e siccome l'anima per desiderj vani, e per prave operazioni diventa tutta carnale e mondana, intantochè perde l'uso della ragione, così similmente in

questa precelsa contemplazione tutti e' sensi carnali sono sì assorti dall'anima che in nessuna cosa la carne le ripugna; anco diventa l'uomo tutto spirituale, tutto celestiale, tutto divino.

De' segni che ci dimostrano quando Dio viene all'anima. Cap. VI.

Ma dimmi tu, o Signore mio, che indizio mi dai tu che tu facci queste cose, e qual segno mi dimostri del tuo avvenimento a me? Temo di non essere ingannato. Potrebbe essere che di questa consolazione e letizia le lagrime ed i sospiri ne fossero testimonio, o messi da te mandati? Certamente così è, ed imperò questa mirabile e nuova mutazione non è molto usata dall'anima, e non è spesso veduta o udita, e però dico che essa è bene nuova mutazione. Che convenienza ha la consolazione colli sospiri, il pianto coll' allegrezza, per la quale passa l'anima quando Cristo viene ad essa? che ha a fare l'allegrezza colle lagrime? Ma non debbono essere dette lagrime, anco piuttosto superna rugiada sparsa sopra l'anima, ed infusione dolceissima, la quale significa lavazione d'ogni macula che fosse in essa. E come nel Battesimo de' parvoli per lavamento materiale e visibile e' significato e figurato che l'anima si lava dentro, così qui

per contrario modo il lavacro che procede dentro dall'anima precede la purgazione che poi seguita per lagrime di fuori. O felici lagrime, e beate infusioni per le quali sono purgate le maculate colpe, per le quali li incendj de' nostri peccati si spengono! *Beati voi che piangete in questo mondo, perocchè in gaudio riderete.* (*Matth. 5, 5.*) O anima diletta ed amata conosci in queste lagrime il tuo desiderato sposo: abbraccia lui ne' sospiri el quale t'inebria in questo punto di così abbondevole suavità: suggi la mammella della sua consolazione piena di latte e mele: attendi i mirabili sollazzi che ci dona lo sposo tuo Spirito santo acciocchè più l'ami. E questi sono i sollazzi, cioè gemito, pianto, e sospiri, ed in grande misura di lagrime: risto ci dona a bere. Queste lagrime sieno a te pane il dì e la notte, e lo nostro cuore è santificato in queste lagrime, e sono più dolci che fiadone di mele. O signore mio Gesù, se tanto sono dolci le lagrime che vengono per memoria e desiderio di te, quanto sarà dolce ed amabile l'allegrezza che nascerà della visione e presenza di te? Signore, mio buono, s'egli e' così dolce piangere per te, quanto sarà dolce godere ed esultare in te? Ma certamente semplicità mi pare proferire in pubblico questi secreti colloquj: e non so io perchè queste innarrabili affezioni io mi studio a narrare per sermone, imperocchè chi non è a parte di tali

cose non le intende, e più espressamente si leggono nel libro della esperienza per quegli che sono dotti dallo Spirito santo, el quale se non è presente, poco vale el leggere. Molto poco è saporosa la lezione litterale se non è dentro intelletto cordiale.

Come doppo la contemplazione lo Sposo si parte. Cap. VII.

O anima infusa della superna grazia, lungo sermone noi aviamo pertrattato. Buona cosa, e dolce, ed amabile molto era stare in quello stato, e con Pietro, Iacob, e Giovanni, contemplare per lungo tempo la gloria dello sposo tuo. Bene si converrebbe fare non tre, ma uno tabernacolo solo, nel quale insieme fussimo, ed insieme ci diletteassimo. Ma che è? Lo sposo si vuole partire, e dice: Anima mia diletta sposa, lassami andare, imperocchè l'anora si leva, e tu hai già ricevuta la grazia divina, e lo lume della superna visitazione, la quale tu desideravi. Allora data la benedizione, ed ebbassato el fervore, e mutato el nome all'anima di Iacob in Isdrael, cioè persona che ha veduto Dio, lo sposo si parte, e subito sparisce. e sottraesi dalla predetta visione, e dalla dolce contemplazione, ma non dimeno rimane presente quanto alla governazione, quanto alla gloria, quanto alla disposizione, e quanto alla unione.

*Come l'anima non prenda tedio quando lo
sposo è partito. Cap. VIII.*

Ma attendi bene e vedi, o anima sposa da Dio amata, guarda che non prendessi disperazione, e non pensassi d'essere spregiata, perchè un poco lo sposo abbia sottratta la faccia sua da te. Ogni cosa a te si converte in bene, e del partire, e del venire che fa lo sposo sempre tu guadagni; imperocchè esso viene a te per consolarti, e partesi per cautela, acciocchè la magnifica consolazione avuta da lui non ti levasse in superbia, o in presuntuosa securitade. Imperocchè se lo sposo fusse sempre con te in consolazione, tu dispregeresti lui coll'altre tue compagne, e quasi reputeresti questa continua visitazione non dalla grazia, ma dalla natura. E questo sarebbe grande errore, imperocchè Cristo quando vuole, ed a cui vuole dona se medesimo graziosamente, e non si possiede Cristo per ragione d'eredità. Dico uno proverbio volgare: colui che è troppo familiare e' dispregiato. Partesi dunque lo sposo per due ragioni: la prima si è che se molto tempo fusse assiduo con te tu l'avresti a vile. Sicchè quando si parte vuole che tu più lo desideri, e desiderandolo con maggiore avidità lo cerchi, e finalmente bene cercato più dolcemente el trovi, e càramente el possegga. La seconda ca-

gione perchè lo sposo si parte sì è , imperocchè ogni visione , o contemplazione , o sentimento , el quale l'anima sente in questo corpo mortale è ombratica , caduca , e corruttibile , e potrebbe l'anima tanto andare dietro ad esse , che non si ricorderebbe di cercare la futura beatitudine . Adunque si parte lo sposo acciocchè lo esilio non reputiamo patria , la via non reputiamo termine , la peregrinazione non reputiamo ferma Città . E così lo sposo ci dona l'arra di vita eterna quando a noi per sentimento si dona , e quando si parte sì ci fa cauti , ed ora fa l'anima pensare la sua miseria , ora la beata vita , ora da lei si fugge , ed ora la fa se gustare ; e spandendo l'ale sopra essa vola , e dice così : O anima , tu hai alquanto gustato , come io son dolce , ma se pienamente tu vuoi questa saturità , vieni doppo l'odore de' miei unguenti . Leva su el cuore a me là dove io son alla mano diritta del Padre . Ivi è la mia bellezza , ivi tu mi vederai , non più per specchio ombratico , ma a faccia a faccia , e pienamente di me gaudio arai , el quale mai non ti sarà tolto .

Con quanta cautela l'anima si debba reggere.
Cap. IX.

Ora anima , sposa prediletta , la quale se' in tanto pericolo posta , abbi buona guardia , e

diligente custodia nel partimento delle sposo tuo. Ed in ciò attendi molto sottilmente dove sia andato el diletto; pensa che non è andato molto da lunga. E perchè tu non vegga lui, esso vede bene te: imperocchè elli è pieno d'occhi intorno intorno da ogni parte, e non ti puoi da esso nascondere. Anco intorno a te sono li spiriti angeliei del tuo Signore, e sonc sagacissimi spiatori, e' quali ragguardano con grande cura la tua conversazione come savlamente tu t' parti, quando lo sposo è partito, e subito t'accusano dinanzi a lui, se in te comprendono alcuno segno di lascivia, o di disonesto parlare. Nota, che questo magnifico sposo è geloso, e guarda sottilmente se forse tu prendessi altro amadore; e se tu ti studi di piacerè ad altri subito si parte da te, ed accostasi ad altre donzelle. Delicato e morbido è questo tuo sposo, ed è ricco, ed abbondante splendido, e spezioso, e nella sua figura sopra tutti è figliuoli delli uomini. Per la qual cosa non si degna d'avere se non bellissima sposa, ed onesta, onde se egli vede in te macula, e altra bruttezza subito volge gli occhi da te. La sua mondzia niuna immondizia può sostenere. Adunque tu sposa sia easta, sia vergognosa, sia umile, e per questo modo potrai essere visitata dallo sposo. Io temo d'avere troppo dilungato el parlare. E non dimeno anco mi costringe la materia insieme

fertile e dolce, la quale io non volentieri dilungavo, ma io non so che sua dolcezza m'induceva a dire, non volendo io.

*Come in parte raccapitola le predette cose.
Cap. X.*

Ed acciocchè queste cose predette più chiaramente possiamo comprendere vediamo in somma le predette sentenzie, ripetendo e ricogliendó secondo che nelli essempli aviamo prenotato. E dimosterremo come e' gradi pre-nominati stanno congiunti insieme, e come l'uno precede l'altro per tempo, e come l'uno è cagione dell'altro. Adunque la lezione quasi per fondamento si pone in prima nello edificio, e dà materia d'andare alla meditazione. Sussequentemente la meditazione cerca con diligenzia che doviamo desiderare, e quasi cava el tesoro. Trovalo, e sì lo dimostra, ma perchè nol può avere per sua virtude, sì ci manda alla orazione. E la orazione con tutte le sue forze si leva dimandando a Dio el tesoro desiderabile, e desta l'anima nella soavità della contemplazione: onde sopraggiugnendo essa contemplazione rimunerà l'anima di tre fatiche predette. E questo è quando l'anima assetata e affaticata è inebriata e sazia di dolce manna celestiale. La lezione adunque consiste nello esercizio di fuori: meditazione è secondo lo

intelletto dentro : orazione nel desiderio : contemplazione passa ogni senso. El primo grado è delli cominciatori , el secondo è de' seguitatori , el terzo de' divoti , el quarto è de' beati. Questi gradi sono sì incatenati e congiunti insieme , e intanto serve l'uno all'altro , che e' precedenti senza e' seguenti o poco , o niente fanno pro ; e li seguenti senza e' precedenti o dirado , o non mai si possano avere. Che pro fa occupare el tempo in continua lezione , trascorrere leggendo le vite de' Santi , e le scritture , se poi no le mastichiamo per meditazione , e beviamo alquanto di liquore spirituale , mandando nello intimo cuore , acciocchè pensiamo lo stato nostro , e studiamo di seguire e' fatti de' Santi passati , nella cui lezione tanto ci piace leggere ? Ma come potiamo pensare , o in che modo potiamo conoscere se queste cose sono vere o false , o fantastiche , o se elle passano e' termini della meditazione costituiti dalli Santi Padri , se prima non siamo ammaestrati per lezione , o veramente per udito , el quale s' appartiene a lezione ? Onde noi soliamo dire , che lezione è non solamente in quelli libri , che noi leggiamo a noi , o ad altri , ma eziandio in quelli che noi udiamo dal maestro e dottore in alcuno modo. E che frutto è all' uomo se per esercizio di meditazione conosce le cose che debba operare , se per sussidio d' orazione mediante la divina grazia

non la domanda a Dio divotamente , da cui solo procede ogni bene? Onde dice Santo Iacobo , ogni cosa ottima , e ogni dono perfetto viene di sopra descendendo dal padre de' lumi, (*Iacobi* 1, 17) senza el quale niente possiamo operare. Ma esso opera in noi, e non senza noi. Imperocchè noi siamo operatori insieme con Dio, (1 *Cor.* 3.) come dice l' Apostolo . Per la qual cosa Dio vuole , che noi oriamo ; ed esso che aspetta all' uscio del nostro cuore , vuole che li sia aperto il seno delle nostre cogitazioni, e che noi li consentiamo. E questo consentire egli richiedeva alla Samaritana quando diceva: *chiama el tuo uomo.* (*Ioan* 4, 16) Quasi dica: io ti voglio infondere la grazia , ma apparecchia tu il libero arbitrio. Nota ora come el Maestro della verità domandava a questa donna l' orazione quando diceva : *se tu sapessi el dono di Dio, e chi è colui che ti dice, dammi bere , forse tu li dimanderesti una fontana d' acqua viva.* (*Ibid.* 10.) Udito questo , la femmina quasi ammaestrata per lezione cominciò a meditare nel suo cuore quanto sarebbe buono e utile avere questa acqua viva. E poi accesa per desiderio d' averne si convertè all' orazione dicendo: *O Signore mio dolce , donami questa acqua acciocchè io non abbi sete , e non venga quì più attignere.* (*Ibid.* 15.) Ecco come udì la parola di Dio , e supraggiugnendo la meditazione incitarono questa donna ad orazione Imperocchè non sa-

rebbe stata sollecita allo addimandare se prima non l'avesse accesa la meditazione. E la meditazione niente valeva se l'orazione non avesse impetrato quello che desiderava. Adunque, acciocchè sia fruttuosa la meditazione, è bisogno che la seguiti la divota orazione, alla quale quasi per effetto seguita la dolce contemplazione.

Come deduce alquante conclusioni delle predette considerazioni. Cap. XI.

Per le predette ragioni e considerazioni potiamo raccapitolando dire, che lezione senza meditazione sia arida e secca: meditazione senza lezione è falsa ed erronea orazione senza meditazione è trepida e paurosa, meditazione senza orazione è infruttuosa, orazione con meditazione acquista contemplazione: ed ultimamente rade volte s'acquista frutto di contemplazione senza orazione, e se pur s'acquista, è cosa miracolosa. Imperocchè Dio, la cui potenza e bontà non ha termine, nè misura, nè numero, soprabbona alle sue opere con grande misericordia, ed alcuna volta delle pietre risuscita e' figliuoli di Dio, e questo è quando egli costringe e' cuori duri e contrarj alla ragione, sottomettendoli alla divina volontà. È così come liberalissimo Signore non essendo chiamato esso è presente, e infondesi nell'anima con molta pace e quiete. Ora è

H

molto da vedere che la persona non si fidi pensandosi di potere venire alla contemplazione senza e' predetti gradi. Che avvenga che Dio abbi chiamati certi Santi, come Santo Paulo, e la Maddelena ed altri senza questo ordine, nondimeno non si debba però seguitare da ogni persona, cioè subito volere intrare a contemplarè Dio senza e' predetti gradi, ma doviamoci esercitare quanto potiamo leggendo, e meditando la divina scrittura el dì e la notte, ed orare, e chiamare, ed amare esso Dio, acciocchè egli aiuti la nostra infermitade, e ragguardi la nostra imperfeziene con misericordia. E questo egli c' insegna a fare quando dice: *domandate e riceverete, cercate e troverrete, bussate e saravvi aperto, imperocchè ora el regno del cielo pate violenza, ed i violenti lo prendono per forza* (Matth. 11, 12.) Noi ora aviamo veduta la congiunzione, e la distinzione de' predetti gradi, e la loro proprietà, e l'effetto che fanno in noi. Adunque beato è colui, la cui mente è sciolta da tutti e' legami del secolo, e in questi quattro gradi sempre si diletta studiare, el quale vendendo ciò che possiede nel mondo compra el campo dove sta nascoso el tesoro desiderato. O anime devote occupatevi in questi gradi, guardate, vedete, gustate quanto el Signore è soave, quanto è dolce, quanto è buono, quanto è amabile, quanto desiderabile, quanto beatifico. Quella

anima che sarà nel primo grado esercitata , nel secondo circospetta , nel terzo devota , nel quarto levata sopra se anderà per grazia salendo di grado in grado , e di virtù in virtù per fin a tanto che vederà Dio delli Iddii in Sion in Cielo. Molto sarà beato e felice colui , al quale per piccolo spazio li sarà concesso di stare nell' ultimo grado , che veramente egli potrà allora dire : Ecco io sento la divina grazia : ora con Pietro e Giovanni gusto la divina gloria : ora insieme con Jacob mi diletto nelle braccia di Rachel , cioè colla divina sapienza significata per Rachel. Ora tu , anima , se' fatta divina , ma guarda diligentemente che dopo tanto alta contemplazione per la quale tu se' elevata infinò al Cielò , tu non discenda per miserabile cadimento , e caggì nel profondo dello abisso. Guarda , che dopo sì eccellente visione tu non ritorni allè lascivje mondane , alle concupiscenzie carnali , a' pravi desìderj. Ma tieni questo modo: quando l'umana visione per sua debilezza non può lungo tempo sostenere lo splendore della luce deifica , e tu ritorna ad alcuna de' tre predetti gradi , per li quali tu erì salita , e discende suavemente dell' uno nell' altro per virtù del libero arbitrio , secondo la disposizione del luogo e del tempo , a poco a poco discostandoti da Dio . Oime , che con molto dolore io el dico : quanto è misera e fragile l' umana condizione che ci fa perdere tanto bene!

Imperocchè noi veggiamo apertamente per testimonio delle Scritture, e per istinto di ragione, che in questi gradi sta la perfezione dell'anima. Ma se tu mi dimostri chi è quello che vi si diletta sarà molto da lodare. Molti hanno el volere, e non l'operazioni, e piacesse a Dio, che di questi pochi cercatori fusse lo scrittore, e lo lettore.

Di quattro cagioni le quali ritraggono la nostra fragilità da questi gradi. Cap. XII.

Quattro sono le cagioni le quali fanno impedimento all'anima spesse volte da' gradi prenominati. La prima cagione si e' necessità inevitabile, cioè avere a procurare la necessità corporale, o sano, o infermo. La seconda è occuparsi molto in operazione, o per se, o per lo prossimo, benchè sieno lecite ed oneste. La terza è umana infermità non tanto corporale quanto spirituale, cioè tepidezza, ovvero pigrizia. La quarta è vanità mondana, cioè seguitare e' desiderj secolareschi, o per superbia, o per vana gloria, o per altro disordinato appetito. La prima è escusabile, la seconda è tollerabile, la terza è miserabile, la quarta è dannabile. Imperocchè molto era meglio non avere conosciuta la via di Dio, che doppo el santo proposito tornare a dietro, e peggiorare, avendo gustato tanto bene. Quale escusazione potrà avere l'anima misera

dinanzi a Dio della sua ingratitudine? Non potrà Dio giustamente lamentarsi del peccatore, e dirli: Che grazia dovevo, o potevoti fare che non te la facessi? Tu non eri al mondo, ed io ti creai, tu peccasti, ed io ti perdonai, tu ti obbligasti servo del Diavolo, ed io ti ricomperai: tu correvi per la via lata allo inferno co' peccatori dannati, ed io te ne trassi fuori di loro. Del mio sangue ti lavai, e poi ti donai la grazia mia, e volevo stare appresso di te, e beatificarti in me, e tu come ingrato ed indegno m'hai spregiato: e non solamente al mio sermone, ma eziandio me medesimo hai cacciato doppio le spalle, e se' andato dietro alle tue concupiscenze. O Dio buono, molto se' suave, molto mansueto, molto umile Amico dolce, prudente consigliere, forte aiutatore, sommo Redentore, quanto è crudele, quanto è pazzo, quanto è infedele colui che da se ti caccia, colui che ti fugge, colui che ti manda via, umile Signore. O quanta infelice, misera e dannosa permutazione è perdere il Creatore, e ricevere in se le prave e nocive cogitazioni! E quello secreto talamo, quello secreto cubile del cuore nostro, al quale poco innanzi era abitacolo di Spirito Santo, nel quale si giubilava di canti angelici e divini subito è fatto spelonca di vizj, ed è conculcato da obbrobriosi peccati. Anco non sono raffreddate le vestigie dello sposo, e sonvi

introdutte le adulterine cogitazioni e van pensieri. Mala convenienza e brutta cosa e molto è sconvenevole, che quelli orecchi, e quelli sentimenti che udivano e sentivano e' segreti del Cielo, e' quali non sono leciti ad uomo parlare, così subito s'inchinino alle favole, alle detrazioni, ed a multiloquj disutili. O Signore mio, quelli occhi, che pure ora si battezzavano in fiume di sacratissime lagrime così tosto essere rivolti a vedere le vane disonestadi. La lingua, che pur ora cantava e risonava dolce melodia, e la quale con dolce sermone e suave lusinghe riconciliava la sposa collo sposo, e introducevala nella cella vinaria ordinata di carità, similmente si converte a vani parlari, alli piacerimenti, a mormorazioni con parole ingannevoli, e mordaci parole piene di superflua loquacità. Partasi da noi, Signore Dio buono, tanto pericoloso male, e tanto difetto. E nondimeno, se noi per fragilità umana cadiamo in tali inconvenienti, non però pigliamo disperazione, e non ci separiamo da Dio, ma ricorriamo al medico elementissimo, vivificatore dell'anime mendiche nostre, confortatore dei poveri sotterrati nella miseria. El quale, perocchè non vuole la morte del peccatore, esso è presto a riconfortare l'anima nostra, e riceverla in grazia, e donarle la prima contemplazione. Ora è tempo di poner fine alla epistola, e preghiamo el buono Dio, che li im-

pedimenti che ci ritraggono, e sono contrarj alla predetta virtù di contemplazione, egli in questa vita li mitighi per sua grazia, sicchè al fine nostro sieno in tutto annichilati, el quale Dio per li prenominati gradi ci conduca di virtù in virtù, infin che vediàmo con aperta faccia lo Iddio di tutti in Sion superna e celestiale, dove e' santi beati non per distillazione, nè per interposizione di tempo riceveranno la dolcezza della divina contemplazione in beatifica fruizione, ma con abbondante fiume di consolazione deifica senza mezzo, senza fine, senza difetto, inebriati e saturati possederanno gaudio e letizia sempiterna, la quale non sarà mai loro tolta, godendo nella pace incommutabile in pace d'esso Dio eterno trasformati in lui. Ogni gloria, ogni laude, ogni virtù, ogni sapienza, ogni onore sia a Dio Padre, e al Figliuolo ed allo Spirito Santo; ed alla dolce Madre sua Vergine Maria immacolata, ed a tutti e' Santi beati per infinita secula seculorum. Amen.

L E G G E N D A

D I

S A N T A A G N E S E .

SECONDO che dice Santo Ambruogio, lo quale iscrisse la passione di Santa Agnesa, che ella fue vergine savissima, imperocchè nelli XIII. anni ella perdette la morte, e guadagnòe la vita eternale, ed essendo giovane quanto al tempo, era vecchia quanto al senno, era del suo corpo bellissima, ma più era dell' anima; addivenne, che ella tornando dalla scuola, lo figliuolo del Prefetto di Roma, vedendola, fue accecato dal nemico, ed incominciolla ad amare per carnale intendimento, e fecele promettere molte ricchezze, se ella consentisse d'essere sua moglie. Ed Agnesa rispuose:

Dipartiti da me incontanente, imperocchè io amo, e sono amata da altrui, lo quale è molto più gentile, la cui madre è vergine, lo cui padre non conobbe anche (1) femmina, al quale gli Angeli servono, la cui bellezza è senza comparazione maggiore che non è quella del Sole, e della Luna, le cui ricchezze non possono venire meno, e non menomano, per lo cui odore risuscitano i morti, per lo cui toccamento si confortano (2) gl' infermi, lo cui amore è pieno di castità, lo cui toccamento è santo. Egli mi ha dato l'anello della sua fede, e hammi promessi tesauri grandissimi, se io starò ferma nel suo amore. Udendo queste parole quello giovane con grande dolore si partì, ed andossene a casa, e si gittò in sul letto con grandi sospiri. E vegnendo a lui li Medici dissero al padre, che quella infermità era per cagione di grande amore. (3) Allora il padre del giovane disse quelle medesime parole, e fece quelle impromissioni, e maggiori ad Agnesa, se ella consentisse d' essere moglie del figliuolo. Ed ella disse: io non mi posso per niuna condizione dipartire dal mio sposo. Allora

(1) *Mai.*

(2) *Si sanano.*

(3) *E lo padre ciò sentendo fece venire gli Medici a lui, ed eglino vedendolo dissero che egli era gravato di disordinato amore.*

lo Prefetto, cominciò ad espiare chi fosse quello sposo della cui potenza Agnesa si vantava. Allora uno li disse: Agnesa chiama Cristo suo sposo, imperciocchè ella è Cristiana. Allora il Prefetto fu molto lieto, imperciocchè temeva di procedere contro lei per volerla dare per forza al figliuolo, imperciocchè li parenti d' Agnesa erano sì grandi, che non avrebbe potuto lor far forza. Ma quando seppe ch'era Cristiana non dubitò, imperciocchè era volontà e comandamento dello 'mperadore che fossero perseguitati e morti li Cristiani, se non negassero Cristo. E fece la venire dinanzi da se, e prima la cominciò a lusingare con dolci parole: e vedendo che non gli valeva, incominciolla a minacciare. Ed ella disse: Fa' ciò che ti piace, imperciocchè tu non avrai da me quello che vai caendo. E 'l Prefetto disse: Delli due partiti prendi l'uno: o fa' sacrificio agl' Idoli, o io ti farò menare al bordello a stare colle meretrici, e sarai piùvicamente vituperata da ogni uomo. Ed ella disse: io non farò sacrificio all' Idoli tuoi, imperciocchè io faccio sacrificio al mio Creatore, e non sarò vituperata da persona, imperciocchè io abbo fatto e faccio sacrificio al mio Creatore, ed è meco l'Angelo di Dio, lo quale guarderà il mio corpo da ogni polluzione, ed inchinamento di peccato. Allora il Prefetto la fece ispogliare, e menare al bordello. E incontanente ch'ella

fue ispogliata li capelli suoi le crebbero, sicchè le coprirono meglio il corpo che non faceano le vestimenta. Ed entrando ella in quello sozzo luogo trovò l'Angelo di Dio apparecchiato, lo quale avea ripiena quella sozza cassa di grandissimo (1) lume, e avevale recato uno vestimento candidissimo, lo quale ella si vestì incontanente che fue dentro. Allora lo figliuolo del Prefetto con molti compagni venne a quello luogo, e fece prima entrare a ei alquanti de' suoi compagni, li quali, *intrando dentro*, vedendo quello lume grandissimo ebbero grande paura, e compunti nel cuore loro non furono arditi d'appressarle, *ed uscironsene fuori*. Allora il figliuolo del Prefetto con grande furia entrò dentro, e vogliendola toccare incontanente fue affogato dal Diavolo. E quando lo padre lo seppe (2) con grande pianto corse a quello luogo, e giunto là domandò Agnesa com'era morto lo suo figliuolo. E ella disse: egli voleva fare l'opera del Diavolo, e 'l Diavolo l'uccise. Ed imperciocchè gli altri suoi compagni entrarono (3) quà entro, e vedendo lo miracolo, rendono grazie a Dio: non ebbe il Diavolo potenza sopra loro. Ed egli disse. Se tue risu-

(1) *Chiarissimo.*

(2) *E saputo il padre queste novelle di presente.*

(3) *entrando.*

seiterai il mio figliuolo sì crederemo noi che tu non l'abbi morto con incantamenti, e che sia morto per lo modo che tu di. Allora ella fece orazione a Dio divotamente per lui, ed egli risuscitòe incontanente, e piùvicamente con grande furore (1) predicava la fede di Cristo. Allora li Pontefici de' Templi incominciarono a commovere il popolo con grande romore, e dicevano al Prefetto: Uccidi questa rea femmina, la quale co' suoi incantamenti cambia le volontà e le menti delle persone. E 'l Prefetto, vedendo così grande miracolo la volle liberare (2), ma per paura del popolo degl' Infedeli lasciò un suo Vicario, e fue molto dolente che non la poteo liberare. Allora lo vicario suo, lo quale avea nome Aspasio, la fece gittare in uno fuoco grandissimo, ed incontanente quello fuoco si divise in due parti, e da ciascheuna parte uccise molti Paganì infedeli. Allora egli la fece fedire nella gola con un coltello, ed ella rendette quell' anima santissima a Dio. E quando li parenti suoi la sotterravano li Paganì gittavano loro le pietre, e no la lasciavano soppellire. E una Vergine santissima, la quale avea nome Emerenziana, ed era essuta (3) compagna di

(1) *fervore.*

(2) *avea volontà di liberalla.*

(3) *essuta in luogo di stata.*

santa Agnesa , stava al sepolcro insieme co' parenti di santa Agnesa , e dicea : o miseri , che non temete il Criatore del Cielo , e della terra , perchè perseguitate gli giusti ; e gli amiei di Dio ? Allora li Pagani *le si volsono addosso* , e la lapidarono iviritta (a) per quelle parole , e fecerla martire di Cristo. Ed incontanente venne un termuoto grandissimo , e molti tuoni , e baleni e folgori *dal Cielo* , e molti Pagani morirono , (1) sicchè tutti fuggirono. El corpo di Santa Emerenziana fue sotterrato allato a quello di Santa Agnesa , e li parenti di Santa Agnesa istavano continuamente (2) al suo sepolcro. Ed essendovi istati otto dì l'ottàva notte dopo la sua morte , nel mezzo della notte vidono una grande gente di Vergini bellissime vestite di vestimenta inaurate e bellissime (3) , tralle quali era Santa Agnesa , ed avea dal lato ritto uno Angelo candidissimo . Ed ella disse alli suoi parenti : non mi piagnete come morta , ma rallegratevi meco , imperciocchè io abbo in cielo una sedia bellissima come hanno tutte cestoro , e *disparve*. E per questa apparizione si fa due

(a) *iviritta* in quel luogo lì, dal Lat. *Ibi recta*.

(1) *I quali uccidono molti Pagani*.

(2) *il dì e la notte*.

(3) *disprendentissime*.

Feste di lei (1), l'una il dì ch'ella fue morta,
 • l'altra il die ch'ella apparìo alli suoi parenti.

La figliuola di Costantino Imperadore, la quale aveva nome Costanzia, essendo lebbrosa, quando intese quella apparizione di Santa Agnesa, andòe devotamente a visitarè lo sepolero suo, e stando ivi in orazione incominciòe a dormire. E Santa Agnesa le apparìo in visione, e dissele: se tu crederai in Cristo incontanente sarai guerita. E destandosi a quella boce perfettamente si trovò sanicata, e incontanente si fece battezzare. E fece fare sopra *la sepoltura* del corpo di Sansa Agnesa una Ecclesia al suo onore, e quivi raunò molte Vergini, e fece uno Monastero, e ivi si rinchiuse, e stettevi con loro a servire Cristo. Dopo alquanto tempo era in quella Ecclesia uno Prete semplicissimo, lo quale avea nome Paulo, ed essendo egli molto tentato di tentazioni carnali andòe al Papa, e inginocchiandosi dinanzi a lui chiese parola di *potere* prendere moglie, perciòe ch'era sì tentato che non potea sostenere la tentazione *della carne*; e non voleva commettere peccato senza parola del Papa. Allora lo Papa, vedendo la sua puritade, si trasse l'anello del dito, e diedegliele, e disse: prendi questo anello, e portalo da mia parte a Santa Agnesa, la quale ee di-

(1) *Fa la santa Chiesa due volte Festa di lei.*

pinta nel muro della tua Ecclesia, e dille che io voglio ch' ella sia tua sposa, e mettile questo anello nel dito. E quello Prete tornando (1) alla sua Ecclesia, e dicendo quelle parole alla dipintura di Santa Agnesa, incontanente disteso il dito della mano, ella ricevette l'anello dal Prete. E ritraendo il dito a se subitamente si dipartì dal Prete ogni tentazione carnale in tal modo, che mai non sentì più che carnale voluntade si fosse. E quello anello si mostra al die d'oggi così nella mano della dipintura di Santa e beata Agnesa in Roma nella sua Ecclesia.

FIN E.

(1) *Se ne venne alla sua Chiesa, e dicendo le predette parole alla dipintura, Santa Agnesa subito stese lo dito della sua mano.*

I N D I C E

D E G L I

I N N I.



A D coelum agni providi.	Pag. 41
Ad regias agni dapes.	41
Aeterna Christi minura , et Martyrum victorias.	77
Aeterna coeli gloria.	15
Aeterna Christi munera , Apostolorum gloriam.	76
Aeterne Rector siderum.	87
Aeterne Rex altissime.	45
Aeterne rerum conditor.	5
Aeterni Patris Unice.	67
Ales diei nuntius.	10
Alto ex Olympi vertice.	82
Angularis fundamentum.	82
Antra deserti teneris sub annis.	65
A solis ortus Cardine.	26
Audi benigne conditor.	32
Audit Tyrannus anxius.	29
Aurora coelum purpurat.	40
Aurora iam spargit polum.	16
Aurora lucis rutilat.	40
Ave Maris stella.	58
Beata nobis gaudia	47
Beate Pastor Petre , Clemens accipe.	55

Christe Redemptor omnium.	Pag. <u>15</u>
Christe Sanctorum decus Angelorum.	<u>62</u>
Christo profusum sanguinem.	<u>77</u>
Claro Pascali gaudio.	<u>61</u>
Coelestis urbs Ierusalem.	<u>81</u>
Coeli Deus Sanctissime.	<u>20</u>
Conditor alme siderum.	<u>23</u>
Consors paterni luminis.	<u>10</u>
Creator alme siderum.	<u>23</u>
Crudelis Herodes, Deum.	<u>50</u>
Custodes hominum psallimus Angelos.	<u>85</u>
Decora lux aeternitatis auream.	<u>66</u>
Deus tuorum militum	<u>27</u>
Doctor egregie Paule mores instrue.	<u>55</u>
Domare cordis impetus Elisabeth.	<u>84</u>
Ecce iam noctis tennatur umbra.	<u>4</u>
Egregie Doctor Paule mores instrue.	<u>55</u>
En clara vox redarguit.	<u>24</u>
Ex more docti mystico.	<u>55</u>
Exultet coelum laudibus.	<u>28</u>
Exultet orbis gaudiis.	<u>28</u>
Fortem virili pectore.	<u>80</u>
Haec est dies, qua candidae.	<u>71</u>
Hominis superne conditor.	<u>21</u>
Hostis Herodes impie.	<u>30</u>
Iam bone Pastor Petre clemens accipe.	<u>55</u>
Iam Christe sol iustitiae.	<u>34</u>
Iam Christus astra ascenderat.	<u>45</u>
Iam lucis orto sidere.	<u>5</u>
Iam sol recedit igneus.	<u>22</u>
Iesu Corona Celsior.	<u>79</u>
Iesu Corona Virginum.	<u>55</u>
Iesu nostra redemptio.	<u>42</u>
Iesu Redemptor omnium perpes corona Praesulum.	<u>76</u>
Iesu Redemptor omnium: quem lucis ante originem.	<u>25</u>

Iesu salvator seculi.	Pag. 74
Immense Coeli Conditor.	18
Invicte Martyr, unicum.	71
Iste Confessor Domini, colentes.	75
Iste Confessor Domini Sacratuſ.	75
Lauda Mater Ecclesia.	67
Lucis Creator Optime.	17
Luxtra ſex, qui iam peractis.	37
Lustra ſex qui iam peregit.	37
Lux alma Ieſu mentium.	70
Magnae Deus potentiae.	20
Maria Caſtis oculis.	67
Martinae celebri plaudite nomini.	56
Martyr Dei, qui unicum.	71
Memento rerum Conditor.	83
Miris modis repente liber ferrea.	69
Nardi Maria piſtici.	67
Nocte ſurgentes, vigilemus omnes.	2
Non illam crucians ungula non ferae.	56
Nox et tenebrae, et nubila.	12
Nox atra rerum contegit.	13
Nullis te genitor blanditiis trahit.	60
Nuno ſancte nobis ſpiritus.	6
O Floſ colende Praeſulum.	87
O glorioſa Domina.	52
O glorioſa Virginum.	52
O nimis felix, meritique celsi.	65
Opes, decuſque Regium reliqueras.	85
O ſol ſalutis intimis.	34
O ſola magnarum urbium.	31
Pange lingua glorioſi, corporis myſterium.	84
Pange lingua glorioſi, lauream certaminis.	36
Pange lingua glorioſi Praelium certaminis.	36
Pater ſuperni luminis	67
Paſchale Mundo gaudium.	62
Placare Chriſto ſervulis.	71
Petrus catenarum loqueos.	69

	131
Primo die , quo Trinitas.	Pag. 1
Primo dierum omnium.	1
Quem terra, pontus sidera.	83
Quem terra, pontus aethera.	83
Quicumque Christum quaeritis.	69
Quodcumque in Orbe nexibus revinxeris.	54
Quodcumque vinculis super terram strinxeris.	54
Rector potens, verax Deus.	6
Regali solio fortis Iberiae.	59
Regis superni nuntia.	71
Rerum Deus tenax vigor.	7
Rerum Creator optime.	11
Rex gloriose Martyrum.	66
Rex sempiternae coelitem.	38
Rex sempiternae Domine.	38
Sacris solemniis iuncta sint gaudia.	50
Salutis aeternae dator.	74
Salutis humanae sator.	42
Salvete flores martyrum.	29
Sanctorum meritis inclita gaudia.	78
Splendor paternae gloriae.	8
Summae Deus clementiae.	16
Summae Parens Clementiae.	16
Summi Parentis Unice.	67
Te Deum laudamus , te Dominum contemur.	88
Te lucis ante terminum.	22
Telluris ingens conditor.	19
Te splendor, et virtus Patris.	62
Tibi Christe splendor Patris.	62
Tristes erant Apostoli.	60
Tu natale solum protege , tu bonae.	56
Tu Trinitatis unitas.	14
Urbs beata Ierusalem.	81
Ut queant laxis resonare fibris.	65
Veni Creator spiritus.	44

Verbum supernum prodiens , nec patris linquens.	51
Verbum supernum prodiens.	24
Vexilla Regis prodeunt.	34
Virginis Proles, opifexque matris.	53
Vox clara ecce intonat.	24

INDICE DE' CAPITOLI

DEL LIBRO DETTO SCALA DI S. AGOSTINO.

PROLOGO.	94
Cap. I. Quattro gradi e la loro diffinizione.	95
Cap. II. Della proprietà ed officio de' quattro gradi predetti.	96
Cap. III. Come l'anima si profonda per meditazione sopra lo esempio predetto.	98
Cap. IV. Dell' ufficio dell' Orazione.	102
Cap. V. Effetto di contemplazione.	103
Cap. VI. De' segni che ci dimostrano quando Dio viene all' anima	104
Cap. VII. Come doppo la contemplazione lo sposo si parte.	106
Cap. VIII. Come l'anima non prenda tedio quando lo sposo c' partito.	107
Cap. IX. Con quanta cautela l'anima si debba reggere.	108
Cap. X. Come in parte raccapitola le predette cose	110
Cap. XI. Come deduce alquante conclusioni delle predette considerazioni.	115
Cap. XII. Di quattro cagioni le quali ritraggono la nostra fragilità da questi gradi.	116
Leggenda di Santa Agnese.	120



